

IFEL PDF

IFEL PDF

16/09/2010 Avvenire - Nazionale	4
«Il Patto di stabilità non va ammorbidito»	
16/09/2010 Finanza e Mercati	5
Istat: si raffredda ancora l'inflazione +1,6% in agosto	
16/09/2010 Finanza e Mercati	6
Stretta Ue su short selling e cds da metà 2012. Poi toccherà ai derivati	
16/09/2010 Il Giornale - Nazionale	7
Derivati, l'Europa punta a una stretta	
16/09/2010 Il Messaggero - Nazionale	8
«Basilea 3, un impegno per le banche ma sosterranno famiglie e imprese»	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	9
Monitoraggio sugli interessi	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	11
La rivalutazione del Tfr trova il valore di agosto	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	12
I saldi ritardati della Pa valgono 70 miliardi	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	14
Il federalismo riscrive le tasse	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	17
I quattro scenari del federalismo: il Sud taglia la sanità	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	18
Stretta europea sui derivati	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	19
Infrastrutture al Nord, a Sud tagli alla sanità	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	22
Sgravi fiscali per incentivare la ricerca	
16/09/2010 Il Sole 24 Ore	23
Trasferimenti transfrontalieri sotto la lente	

16/09/2010 Il Sole 24 Ore	28
Dalle Casse 300 milioni per l'housing sociale	
16/09/2010 ItaliaOggi	29
Una mano alle imprese	
16/09/2010 ItaliaOggi	30
Debutta il nuovo processo al Tar	
16/09/2010 ItaliaOggi	32
Bomba da 60 mld sul federalismo	
16/09/2010 La Repubblica - Nazionale	33
Federalismo fiscale in dirittura addizionali Irpef fino a quota 3%	
16/09/2010 La Repubblica - Nazionale	34
Chiamparino: "Sì, alcuni ministeri via da Roma"	
16/09/2010 La Stampa - NAZIONALE	35
Un'euromulta per chi sfora il Patto	
16/09/2010 Libero - Nazionale	36
«La stretta sui prestiti va bene ma stenterà a partire»	
16/09/2010 Libero - Nazionale	37
Arriva il federalismo: subito più soldi alle regioni	
16/09/2010 MF	39
Crediti Pa, la Ue prepara la stretta	
16/09/2010 MF	40
Derivati più trasparenti. Ma quando?	

IFEL PDF

25 articoli

CONTI PUBBLICI Oggi si riunisce il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione Ancora in salita la strada verso un accordo per impegnare realmente gli esecutivi a una gestione rigorosa dei bilanci

«Il Patto di stabilità non va ammorbidito»

Monito di Bruxelles. La Bce: «Sì alle sanzioni automatiche»

E' ancora in salita la strada verso un accordo per impegnare realmente i governi dell'Ue a una gestione rigorosa dei conti pubblici, rendendo finalmente credibili le regole del Patto di stabilità e di crescita che era nato per garantire la buona salute dell'euro. I leader dei Ventisette si riuniscono oggi per un vertice straordinario ed è ancora in forse un'intesa per stabilire un sistema di sanzioni automatiche per i Paesi che sgarrano. Che lasciano cioè correre il deficit di bilancio e in questo modo accumulano un debito pubblico che li rende particolarmente fragili di fronte a crisi come quella ancora non superata. Che il compito dei leader non sia di tutto riposo lo ha ancora ricordato alla vigilia del summit il commissario europeo alle finanze Olli Rehn con un appello perché non sia lasciato «il minimo spazio a ipotesi ammorbidimento» rispetto alle parti essenziali delle proposte che la Commissione ha fatto a suo tempo per dare "denti e artigli" al Patto. Ieri è intervenuto anche Lorenzo Bini Smaghi, del board della Banca centrale europea, per ricordare che è sempre attuale il rischio di nuove crisi. O, altrettanto grave, di ricadute in quella che pare faticosamente avviata a soluzione. «Sarebbe un errore - ha detto Bini Smaghi - pensare che non possano più verificarsi nuovi attacchi alla stabilità finanziaria in Europa». Come dire che potrebbero ancora essere dietro l'angolo altri casi di modello greco, di Paesi sull'orlo dell'insolvenza salvo ad essere soccorsi dai partner (che oggi non sarebbero in grado di finanziare altri grossi salvataggi). Quindi, ha insistito Rehn in sintonia con Bini Smaghi, «dobbiamo essere pronti ad agire in caso di necessità» e non dimenticare mai che dopo la bancarotta di due anni fa della banca Lehman Brothers, uno dei pilastri di Wall Street, in Europa «la catastrofe è stata evitata ma c'è mancato davvero poco». Oggi il Consiglio europeo dovrebbe superare lo stallo che nei giorni scorsi il presidente dell'Ue Herman Van Rompuy ha constatato nei lavori della task force da lui guidata per definire un solido sistema europeo di governo della finanza pubblica. Uno dei nodi sta nella definizione delle sanzioni per gli Stati inadempienti, e nel grado di automaticità di queste sanzioni. C'è l'idea tedesca, poi accettata dalla Francia ma strenuamente osteggiata da altri, di punire chi sgarrando sospendendo l'erogazione dei fondi comunitari, o di privare temporaneamente i colpevoli del diritto di voto nelle riunioni ad alto livello su questioni economiche. Il lavoro dei leader è stato meglio preparato (ma da Londra vengono segnali che promettono guerriglia) sulla riforma della vigilanza finanziaria, dopo il recente via libera dei ministri finanziari alla stretta da mettere in vigore nel 2012 su prodotti finanziari particolarmente rischiosi, come le vendite allo scoperto e i titoli di assicurazione antidefault Cds che potrebbero essere vietati «in situazioni eccezionali». Lo stesso vale per un sistema di trasparenza da imporre alle transazioni over the counter, che giocano su cifre enormi e non sono oggi registrate in alcun modo. «Siamo decisi a far luce su un settore che finora è rimasto al buio - ha ribadito il commissario ai servizi finanziari Michel Barnier - e in futuro nessun settore del mercato finanziario dovrà rimanere un territorio da selvaggio Far West».

Foto: La sede della Banca centrale europea a Francoforte

Istat: si raffredda ancora l'inflazione +1,6% in agosto

A luglio l'indice dei prezzi al consumo era dell'1,7% Il rallentamento è dovuto alla discesa del costo dell'energia

L'inflazione si raffredda ancora e, ancora una volta, per il calo dei prezzi dell'energia. Ad agosto, i prezzi al consumo in Italia sono scesi al +1,6% dall'1,7% di luglio. Lo ha comunicato ieri l'Istat, confermando il dato preliminare. L'istituto di statistica precisa che su base mensile l'inflazione è aumentata dello 0,2%. «Il lieve rallentamento ad agosto risente, in primo luogo, della flessione congiunturale dei prezzi dei beni energetici». La diminuzione su base mensile dei prezzi del comparto energetico (-0,5% su luglio), spiega l'istituto guidato da Enrico Giovannini, ha portato il tendenziale al +4,2% (in rallentamento dal +5,3% del mese precedente). In particolare, nel settore regolamentato, nonostante il lieve incremento rispetto a luglio (+0,1%), i prezzi sono risultati in calo dello 0,9% rispetto all'agosto del 2009. Nel settore non regolamentato, al contrario, i prezzi si riducono dello 0,8% su base mensile e aumentano del 7,9% rispetto al 2009. Per quanto riguarda la benzina verde il prezzo è sceso dell'1% su luglio mentre è aumentato del 5,8% su agosto 2009 (+8,9% il tendenziale del mese precedente). Il prezzo del gasolio è diminuito dello 0,9% su luglio ed è, invece, aumentato del 9,1% su agosto dello scorso anno (+13,2 il tendenziale del mese precedente) Nel dettaglio, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca) in agosto è salito dello 0,2% sul piano congiunturale e del 1,8% in termini tendenziali. L'Ipca per le famiglie di operai e impiegati, comprensivo dei tabacchi, ad agosto ha registrato una variazione di +0,2% rispetto a luglio e una variazione di +1,6% rispetto ad agosto 2009. Le corrispondenti variazioni registrate dall'indice calcolato al netto dei tabacchi sono state, rispettivamente, +0,2% e +1,5%. Ad agosto gli aumenti congiunturali più significativi sono stati rilevati per i capitoli comunicazioni (+1,2%), trasporti (+1%) e bevande alcoliche e tabacchi (+0,3%). Variazioni nulle si sono registrate per prodotti alimentari e bevande analcoliche, abitazione, acqua, elettricità e combustibili, mobili, articoli e servizi per la casa, servizi sanitari e spese per la salute, istruzione e servizi ricettivi e di ristorazione. Una variazione congiunturale negativa si è verificata in abbigliamento e calzature (-0,1%). Gli incrementi tendenziali più elevati si sono registrati in trasporti (+3,8%), altri beni e servizi (+3,3%) e istruzione (+2,5%). I Enrico Giovannini

In cerca di soluzioni contro la crisi

Stretta Ue su short selling e cds da metà 2012. Poi toccherà ai derivati

Ravoet (Fbe): costruttivi su proposte ma eccesso di norme Timori per requisiti collaterali e capitale La Commissione ha proposto regole anti speculative. Obiettivo: trasparenza e ricerca dei responsabili

Stretta dell'Unione Europea sui mercati finanziari. La Commissione Ue ha proposto nuove regole sulle vendite allo scoperto e sulla negoziazione dei prodotti derivati. In sintesi le decisioni sono: stretta sulle vendite allo scoperto (short selling) e sui credit default swap dal primo luglio 2012, sui derivati entro fine 2012. Nel dettaglio la Commissione Ue ha pubblicato le proposte di regolamentazione di un pezzo importante del mercato finanziario finora sottratto alla sorveglianza sia nazionale che a livello europeo. L'obiettivo è ben chiaro: imporre trasparenza nelle transazioni, l'assunzione di responsabilità di operatori e controparti, evitare eccessi speculativi. «Nessun mercato finanziario resterà in un territorio da selvaggio west». Con queste parole il commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier ha presentato la proposta di regolazione che stringerà le maglie della vigilanza e dei comportamenti delle società finanziarie. «È l'assenza di regolazione che ha contribuito alla crisi finanziaria», ha aggiunto Barnier. Con le proposte di ieri la commissione Ue si avvia a completare il lavoro di riforma delle regole della finanza europea, regole che dovranno misurarsi naturalmente con quanto stanno decidendo i governi delle altre aree del mondo in particolare con gli Stati Uniti. Ieri Barnier ha teso a minimizzare il rischio di «incoerenza» delle regole che può portare ad arbitraggi nelle transazioni finanziarie. Per la Commissione Ue importante è garantire la più ampia trasparenza mettendo i regolatori in condizione di ottenere informazioni su casi singoli, di assicurare che chi assume posizioni significative in cds «nud» relative al debito sovrano le notifichi. «In tempi normali ha detto Barnier - le vendite allo scoperto aumentano la liquidità dei mercati e contribuiscono alla determinazione di prezzi efficienti, ma in periodi di stress possono amplificare il crollo dei prezzi portando a rischi sistemici». La proposta di ieri dà ai regolatori nazionali chiari poteri in situazioni eccezionali di limitare o proibire «temporaneamente» il short selling in qualsiasi strumento finanziario in situazioni eccezionali, ma i regolatori nazionali dovranno essere sottoposti al coordinamento dell'autorità europea per i mercati finanziari (Esma) che avrà in ogni caso la possibilità di intervenire direttamente a due condizioni: che ci sia una minaccia per l'ordinato funzionamento dei mercati e per la loro integrità o che i regolatori nazionali non abbiano preso misure o le misure prese non siano sufficienti. La commissione stessa dovrà definire i criteri per determinare quando si configura una «situazione eccezionale» e agirà attraverso atti delegati che europarlamento e consiglio possono revocare. La Federazione bancaria europea ha un atteggiamento «costruttivo» sulle proposte della Commissione Ue per il mercato dei derivati, ma ritiene che «sia andata troppo avanti nel cercare di raggiungere gli obiettivi di regolazione». Lo ha indicato il segretario Fbe Guido Ravoet. La Fbe è «preoccupata per i requisiti per più alti livelli potenziali di collaterale e di capitale per i contratti derivati otc non compensati da una controparte centrale».

Proposte della Commissione

Derivati, l'Europa punta a una stretta

TRASPARENZA Limiti alle vendite allo scoperto. Il Giappone interviene per frenare il super-yen

L'Europa contro il «selvaggio west» nei mercati finanziari. Il commissario al Mercato interno, Michel Barnier, ha presentato le proposte dell'esecutivo comunitario in materia di vendite allo scoperto, e di controllo sui derivati: se approvate dal Parlamento europeo, e dai governi dei Ventisette, le nuove norme consentiranno alla European securities and market authority, il prossimo regolatore europeo, di sospendere temporaneamente lo short selling. Evitando così decisioni unilaterali, e quasi del tutto ininfluenti in un mercato globale, come quella presa dalla Germania nel bel mezzo della crisi greca. Le restrizioni sulle vendite allo scoperto dovrebbero partire dal primo luglio 2012, mentre le misure sui derivati entrerebbero in vigore alla fine dello stesso anno. In sintesi, la Commissione propone che le vendite allo scoperto siano comunicate ai regolatori, che potranno rilevare situazioni pericolose per i mercati del debito sovrano, conoscendo le posizioni short anche sui Cds (credit default swap). Nel caso in cui uno strumento finanziario cali in misura significativa (il 10% per le azioni), i regolatori potrebbero limitare le vendite allo scoperto. Nuove norme anche per le vendite cosiddette «nude», che vengono effettuate senza il possesso materiale dei titoli. Il tutto dovrà essere coordinato con le Autorità dei principali Paesi avanzati per evitare distorsioni e arbitraggi sui mercati internazionali. Il mercato dei derivati vale una cifra quasi impronunciabile (600mila miliardi di dollari). Oggi, inoltre, i capi di Stato e di governo dell'Ue si ritrovano a Bruxelles per discutere della governace economica e della riforma del patto di stabilità, con le possibili sanzioni ai Paesi che non rispettano la disciplina europea di bilancio. La portata delle proposte comunitarie sui mercati è enorme per il futuro; ma i mercati vivono alla giornata e quella di ieri è stata segnata da una decisione e un dato: la decisione è quella delle Autorità monetarie giapponesi di intervenire sul mercato dei cambi per frenare la corsa dello yen, che rischiava di bloccare le esportazioni del Sol Levante. È la prima volta che accade dal 2004. Nel corso delle contrattazioni la moneta nipponica ha perso il 2%, avvicinandosi a quota 82 sul dollaro. In ripresa, invece, lo yuan cinese, che ha segnato i massimi sul dollaro dal 1993. I mercati scommettono su un accordo Pechino-Washington per far rivalutare la moneta cinese. Poco mossi, invece, i mercati azionari nonostante notizie non molto rassicuranti sullo stato di salute dell'economia americana: la produzione industriale Usa di agosto è salita, ma meno delle attese; e l'indice Empire State, che misura l'attività manifatturiera a New York e dintorni, è calato a 4,1 in settembre dal 7,1 di agosto. Le Borse europee hanno chiuso con un prevalente segno meno (Milano - 0,62%), mentre a Wall Street a un'ora dalla chiusura il Dow Jones segnava un +0,13% e il Nasdaq un + 0,20. In Italia, l'Istat ha confermato l'andamento positivo dell'inflazione, che in agosto rallenta all'1,6% rispetto all'1,7% di luglio. Il tasso tendenziale, rileva l'Istat, si è stabilizzato all'1,5%. Meno caro anche il «carrello della spesa», il paniere dei prodotti a più largo consumo, all'1,6% contro l'1,8% di luglio. GBB

Foto: RESTRIZIONI

Foto: Il commissario al Mercato interno, Michel Barnier, ha presentato le proposte dell'esecutivo comunitario in materia di vendite allo scoperto

Parla il consigliere delegato del Banco Popolare: auspichiamo interventi sulla leva finanziaria

«Basilea 3, un impegno per le banche ma sosterranno famiglie e imprese»

Saviotti: «Le regole sono stringenti ma c'è tempo per adeguarsi»

ROSARIO DIMITO

ROMA - Con Basilea 3 le banche potranno restare al fianco dell'economia reale. Pierfrancesco Saviotti non ha dubbi: i nuovi requisiti di capitali introdotti domenica scorsa dal Comitato formato dai 27 governatori più importanti del mondo,, pur impegnativi, non provocheranno la tanto temuta stretta creditizia. Consigliere delegato del Banco Popolare, quarto gruppo italiano, membro dell'esecutivo dell'Abi, Saviotti ritiene che i nove anni di tempo concessi agli istituti di tutto il mondo, sia un lasso di tempo sufficiente per irrobustirsi senza dover chiudere il rubinetto. In questa intervista a Il Messaggero , il banchiere dice la sua su una riforma fondamentale per il mondo finanziario. I 27 governatori dei principali Paesi del mondo tra cui Mario Draghi hanno varato i nuovi requisiti di capitale delle banche: stanno emergendo valutazioni differenziate. E' così morbido o così rigido il nuovo quadro regolatorio? «I nuovi requisiti sono indubbiamente stringenti ma la gradualità prevista per la loro entrata in vigore lascia ragionevolmente tranquilli». I tempi per adeguarsi sono a nove anni: il tier1 deve passare al 4,5% nel 2013, il capitale di alta qualità più i cuscinetti (buffer) da utilizzare in chiave anti-crisi nel 2018, gli interventi dello Stato come i Tremonti-bond valgono fino al 2019. Il pressing forse non è stringente? «Penso che la severità dei requisiti ci sia, la tempistica degli istituti per mettersi in regola lascia un ampio spazio per adeguarsi». Draghi ha approvato la riforma, l'Abi pur pronta ad adeguarsi dice che impatterà su famiglie e pmi? Ne risenterà l'economia reale? «La previsione di un core tier1 del 3,5% e di un tier1 del 4,5 per il 2013 induce a ritenere che sulla base degli indici ad oggi noti delle principali banche, non debbano esistere problematiche particolari per continuare a fornire il sostegno alle famiglie e alle imprese. I nuovi limiti sono vicini alla realtà attuale che, tra l'altro, vede il Banco in grado di svolgere regolarmente la sua funzione di supporto a questo segmento di clientela che rappresenta il suo core business». Una delle critiche si appunta sul fatto che per accumulare i buffer anti-crisi si potrebbero ridurre i dividendi e i bonus ai manager. Pensa sia così? «Le nuove norme parlano chiaro ma anche in questo caso il sistema avrà tempo dal 2016 per costituire questo cuscinetto». Basilea 3 verrà approvata dal G20 di Seul: il timbro di tutti i governi sarà una garanzia di effettiva realizzazione? «Credo che a questo punto non ci siano dubbi sulla applicazione da parte di tutti i Paesi, c'è da augurarsi che accanto a questa realizzazione possano entrare in vigore norme collaterali che regolino il livello di leva finanziaria che, se eccessiva, potrebbe indebolire i migliori livelli patrimoniali». Le banche italiane sono pronte ad adeguarsi? «Pare si sia ripetutamente chiarito che le banche italiane stanno meglio delle altre, come gli esiti degli stress test e i dati di bilancio dimostrano. L'adeguamento sarà sì impegnativo, ma non proibitivo. Il Banco ha un core tier1 del 6,10%, pensa riuscirà a mettersi al pari coi nuovi standard? «Il Banco è da tempo in azione per irrobustire il patrimonio: dopo il soft mandatory che ci porterà 110 punti base alla fine del 2011, il probabile perfezionamento di alcune dismissioni in corso, come la Caripe, potranno dare un contributo al miglioramento dei nostri ratio».

GLI OBIETTIVI PER IL GRUPPO SCALIGERO

«Le misure in corso di attuazione miglioreranno i nostri ratio»

Foto: Pierfrancesco Saviotti

Consolidato. La scadenza di fine settembre riguarda anche gli adempimenti dei gruppi societari

Monitoraggio sugli interessi

Scambio di posizioni non automatico ma da regolare per via pattizia

Luca Gaiani

Ultime verifiche sul modello CNM per le controllanti dei gruppi fiscali. La prossima scadenza del 30 settembre riguarda infatti, oltre al modello Unico, anche la dichiarazione dei redditi del consolidato. Da monitorare, in particolare, le cessioni di interessi passivi e di Rol, e il trasferimento di crediti di imposta ed eccedenze.

Trasferimento di interessi

Per determinare correttamente il reddito del gruppo la controllante deve acquisire dalle società consolidate copia dei quadri GN (definitivi) del modello Unico, riportando i redditi e le perdite negli appositi campi del modello CNM. Dopo aver sommato algebricamente gli importi, la controllante può apportare una variazione in diminuzione (NF8) per l'eventuale ricalcolo della deduzione degli interessi passivi con il meccanismo del Rol. Le società hanno determinato nel proprio modello Unico l'eventuale importo di interessi passivi non deducibile in quanto superiore alla soglia (30% del Rol maggiorato di 5.000 euro). Questa eccedenza può, a scelta della singola società, essere riportata a nuovo (cioè mantenuta in proprio da chi l'ha generata), oppure assegnata al consolidato, ma solo in presenza e nei limiti di esuberi di Rol maturati da altre società, che queste ultime a loro volta hanno scelto di trasferire al gruppo.

A differenza di quanto è previsto per le perdite fiscali, cioè, il trasferimento di queste posizioni soggettive non è automatico, ma dipende da una decisione della società. Nei gruppi più articolati, è dunque necessario che il regolamento preveda (come suggerito nel grafico) un flusso di comunicazioni dalle consolidate alla capogruppo (importi disponibili per il trasferimento) e dalla seconda alla prima (importo effettivamente acquisito nei limiti delle eccedenze assegnate dalle altre società). Solo dopo questa seconda determinazione, le società potranno compilare correttamente il campo GN36 del modello Unico e la consolidante riportare i valori nei campi NF25 e seguenti della dichiarazione del gruppo.

Regole di gruppo

È anche opportuno che il regolamento preveda le modalità di ripartizione delle eccedenze acquisite al gruppo qualora gli interessi indeducibili messi a disposizione superino le eccedenze di Rol trasferibili, o viceversa. Nell'esempio qui a fianco si è ipotizzato un criterio proporzionale, ma si può anche prevedere una decisione discrezionale della controllante. Ad esempio (applicando un metodo proporzionale), se la consolidante (A) ha interessi indeducibili per 1.000, mentre B ha interessi passivi per 2.000 (totale 3.000, tutti messi a disposizione del gruppo) e C e D intendono trasferire eccedenze di Rol pari rispettivamente a 500 e a 800 (totale 1.300), il consolidato acquisirà tutto il Rol, mentre gli interessi passivi verranno trasferiti da A per $(1.000 : 3.000 \times 1.300) = 433$, e da B per $(2.000 : 3.000 \times 1.300) = 867$ (totale sempre pari a 1.300).

Gli accordi di consolidato dovranno inoltre disciplinare la "remunerazione" di questi trasferimenti, cioè l'importo (minor Ires pagata sul reddito complessivo) che la consolidante retrocede alle diverse società. Potrà ad esempio prevedersi una ripartizione del bonus tra chi ha assegnato gli interessi e chi ha trasferito il Rol.

Crediti sotto controllo

Le società consolidate trasferiscono al gruppo anche crediti di imposta, detrazioni e ritenute, facendoli risultare dai quadri GN del modello Unico. Un problema di compilazione si pone nel caso di recuperi di imposta sostitutiva (scomputabile dall'Ires ai sensi dell'articolo 79 del Tuir) generati dalla vendita di beni con disallineamenti a suo tempo affrancati nel quadro Ec. In assenza di consolidato, l'importo ammesso in detrazione viene evidenziato nel rigo RN22 col. 4. Il quadro GN, invece, non contiene uno spazio apposito ove riportare il valore di tale credito trasferita al gruppo che la consolidante evidenzia poi nel rigo CN17 col. 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

I chiarimenti sulle dichiarazioni L'accordo infragruppo XX) TRASFERIMENTO DI ECCELENZE DI INTERESSI PASSIVI E DI ROL Ciascuna Consolidata comunicherà alla Consolidante, l'importo degli eventuali interessi passivi indeducibili ai sensi dell'articolo 96 del Tuir, oppure importo della eventuale eccedenza di risultato operativo lordo (come definito dall'articolo 96, comma 2, Tuir, d'ora in poi "Rol"), che la Consolidata intende, nell'uno o nell'altro caso, mettere a disposizione del Gruppo; la quantificazione dell'importo effettivamente trasferito, nei limiti di cui sopra, sarà effettuata dalla Consolidante 1 Il primo passaggio è la scelta di ogni società mettere o meno a disposizione del consolidato le eccedenze, rispettivamente, di interessi o di Rol La Consolidante comunicherà a ciascuna Consolidata l'importo degli interessi passivi indeducibili, oppure delle eccedenze di Rol, che la Consolidata trasferisce al Gruppo ai sensi dell'articolo 96, comma 7 del Tuir; l'importo verrà determinato applicando una ripartizione proporzionale in presenza di interessi indeducibili trasferibili, che superano le eccedenze di Rol trasferibili, o viceversa 2 La consolidante effettua i calcoli a livello di gruppo e comunica l'importo trasferito e che andrà indicato ai campi RF120 e RF121 del modello Unico e nei campi NF25 e seguenti del modello CNM YY) REMUNERAZIONE DEI TRASFERIMENTI DI ECCELENZE DI INTERESSI PASSIVI O DI ROL In presenza di utilizzo, da parte del Gruppo, di interessi passivi indeducibili trasferiti dalle Consolidate o dalla Consolidante, a fronte di eccedenze di Rol trasferite al Gruppo da altre società, come da precedente punto xx), si procederà a ridurre l'imponibile trasferito (o ad aumentare la perdita trasferita) dalle singole società, di un importo pari al ... (ad esempio:) degli interessi passivi trasferiti, e del ... (ad esempio:) dell'eccedenza di Rol trasferita % 80% % 20% 3 Si procede alla remunerazione delle eccedenze trasferite, riducendo il reddito (su cui la consolidata determina l'onere fiscale da pagare alla controllante) di un importo corrispondente a quanto stabilito nel regolamento del consolidato Un esempio di regolamento di consolidato per interessi passivi e Rol

LA GUIDA

Gli approfondimenti

Strumenti e soluzioni del sistema Frizzera

Nel volume la compilazione di Unico SC 2010

Pagine 352 + cd rom; Costo: 32 €

IL SOFTWARE

ViaLibera alle dichiarazioni fiscali 2010

Nel prezzo del software c'è l'assistenza via telefono, fax ed e-mail

Costo: 664 €

foto="/immagini/milano/photo/201/1/35/20100916/35libro.jpg" XY="72 108" Croprect="0 0 72 107"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/31/20100914/pagina31-2.jpg" XY="185 278" Croprect="0 0 185 277"

ad="/immagini/milano/pub/204/2/20100916//46673xM540.eps" XY="548 760" Croprect="0 0 548 760"

L'accordo infragruppo

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q31-a2.eps" XY="1037 2133" Croprect="0 0 1037 2133"

Un esempio di regolamento di consolidato per interessi passivi e Rol

Lavoro. Il dato di riferimento è 2,159794

La rivalutazione del Tfr trova il valore di agosto

L'ESCLUSIONE Non è soggetta a rideterminazione la quota versata alla previdenza complementare

A CURA DI

Nevio Bianchi

Pierpaolo Perrone

Ad agosto il coefficiente per rivalutare le quote di Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2009 è pari a 2,159794. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi lavorati». In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per agosto è pari a 137,9, (colonna C). La differenza in percentuale (colonna E) rispetto a dicembre 2009, su cui si calcola il 75%, è 1,546392. Pertanto il 75% della colonna E è 1,159794 (colonna F).

Ad agosto il tasso fisso (colonna G) è pari a 1. Sommando quindi il 75% (1,159794) e il tasso fisso (1), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 2,159794 (colonna H).

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755, articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote. Dal 1° gennaio 2001 la rivalutazione del Tfr è soggetta a un'imposta sostitutiva pari all'11 per cento.

Normalmente l'imposta sostitutiva si calcola e si detrae dal Tfr al termine del periodo di imposta. Il versamento deve essere effettuato a titolo di acconto (calcolandolo in misura pari al 90% della rivalutazione maturata nell'anno precedente) entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento, tramite modello F24, con il codice tributo 1712, e a titolo di saldo entro il 16 febbraio, sempre con modello F24, con il codice tributo 1713, dell'anno successivo. Si versa entro la stessa data del 16 febbraio anche l'imposta sostitutiva trattenuta precedentemente, in occasione della cessazione del rapporto di lavoro durante l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti. L'arretrato nei confronti delle imprese arriva al 4% del Pil

I saldi ritardati della Pa valgono 70 miliardi

Le aziende: certificazione del rosso e rientro decennale L'IPOTESI De Angelis, relatore della direttiva comunitaria: «Da dicembre il testo potrebbe comparire sulla Gazzetta di Bruxelles»

Roberto Turno

ROMA

È una montagna che scalare sembra impossibile: è alta il 4% del Pil e pesa almeno 60-70 miliardi. Sono i crediti, stimati ieri da una ricerca di Astrid, che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Peccato che il debitore, stato ed enti locali, non onorano i debiti. E la lista d'attesa per ottenere i rimborsi per servizi e merce fornita continua ad allungarsi. Le fatture restano nei cassetti della burocrazia sempre più a corto di liquidità, anche oltre 800 giorni in media in Molise e Basilicata per i prodotti sanitari biomedicali. Intanto le imprese si indebitano, in molti casi l'utile viene assorbito dalle provvigioni bancarie, mentre le stesse banche stringono le leve per l'accesso al credito col risultato di mettere in ginocchio imprese e occupazione. Altro che "fare impresa". Per le aziende di servizi fornitrici della pubblica amministrazione, la riscossione dei debiti commerciali verso la Pa è ormai una vera e propria emergenza, una questione di sopravvivenza.

E ora propongono una via d'uscita immediata. Una volta per tutte, prima che sia l'Europa - dove è in dirittura d'arrivo una direttiva che stringe a 30 giorni, al massimo a 60 per la sanità, i tempi di rimborso dei crediti vantati dalle imprese verso le pubbliche amministrazioni - a imporcelo con le buone o con le cattive. La proposta, presentata ieri dal Taiis (il tavolo interassociativo delle imprese dei servizi non distributivi, 50miliardi di fatturato con 18mila aziende e 870mila addetti) con i sindacati sulla base di uno studio di Astrid, indica la strada maestra di una sanatoria della situazione pregressa attraverso una certificazione obbligatoria del debito e un piano di rientro decennale. Un piano sostenibile anche in una situazione di crisi come l'attuale che inciderebbe ogni anno per lo 0,4% del pil, ha spiegato Giuseppe Gherardelli del Fise (federazione imprese di servizi). A rilevare la delicatezza della situazione anche sul versante dei conti pubblici, è stato il professor Giorgio Macciotta, che ha coordinato il gruppo di ricerca di Astrid. «Per quanto riguarda la dimensione complessiva del debito - ha detto - è intuitivo che per un paese come l'Italia con un debito consolidato superiore alla dimensione del Pil, e per di più in continua crescita, costituisce un problema di grande delicatezza far emergere nuovo debito». Le ricadute sul nostro rating e sul differenziale tra i tassi sui nostri pubblici e quelli tedeschi, già oggi preoccupante, sarebbe devastante.

Ma ormai serve fare chiarezza. Anche perché, mentre da una parte c'è da onorare il patto di stabilità europeo, dall'altro l'Italia si trova davanti a una vera e propria rivoluzione per i conti pubblici: il federalismo fiscale. Un'occasione in più per fare chiarezza sulla reale entità dei debiti commerciali dello stato e delle amministrazioni periferiche verso i fornitori. E perdere questa occasione, hanno messo sull'avviso i rappresentanti del Taiis, sarebbe come andare incontro a un nuovo fallimento: «Lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto». Intanto l'Europa ci guarda. E marcia senza indugi verso il varo della direttiva taglia-tempi di rimborso. Lo ha spiegato proprio ieri all'incontro del Taiis il relatore della direttiva "ritardi nei pagamenti" in commissione industria del parlamento europeo, l'italiano Francesco De Angelis. «Già dal prossimo dicembre la direttiva contro i ritardi dei pagamenti potrebbe comparire nero su bianco sulla Gazzetta Ufficiale della Ue. Il testo che già a ottobre potrebbe andare al voto della plenaria - aggiunto De Angelis - accoglie gran parte delle richieste del parlamento europeo. Che poi sono le esplicite richieste delle imprese, dei territori, della rete delle piccole e medie imprese italiane ed europee». Imprese che in Italia se la passano peggio del resto d'Europa: su 300 miliardi di insoluti in Europa, le imprese ne "vantano" quasi un quarto. E se in Europa un fallimento su quattro è dovuto ai ritardi di pagamento, in Italia la moria di imprese è causato per la metà dal mancato rimborso delle forniture. Peggio di (51%) starebbero solo le imprese in Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia agli ultimi posti in Europa

grafico="/immagini/milano/graphic/203//denuevotu.eps" XY="1000 2050" Croprect="0 0 1000 2050"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tra decentramento e sviluppo GLI EFFETTI DEI DECRETI

Il federalismo riscrive le tasse

Oggi l'incontro tra le autonomie e il governo sulla redistribuzione delle risorse IL MECCANISMO Aboliti i trasferimenti, le regioni dovranno far conto su Irpef (quota sull'aliquota statale e addizionale), Irap e tributi su nuovi imponibili

Saverio Fossati

Luigi Lovecchio

Non sarà una partita di giro. Dal decreto legislativo «sull'autonomia di entrata degli enti territoriali» emerge la necessità di confrontarsi con i conti reali. I trasferimenti statali e regionali spariranno (come anticipato su «Il Sole 24 Ore» di ieri), mentre comuni, province e regioni dovranno pareggiare i conti con compartecipazioni e leva fiscale locale.

Un aumento immediato delle imposte potrebbe essere sterilizzato, per le province, dal fondo di riequilibrio previsto nel provvedimento ma, una volta stabilite le aliquote di compartecipazione (ancora allo studio), si saprà quante tasse in più si dovranno pagare nelle regioni "povere", dove cioè il fabbisogno era coperto da trasferimenti statali percentualmente più elevati che in quelle ricche. L'effetto del federalismo (come evidenziato sul «Sole-24 Ore» del 26 luglio), peserà soprattutto in questi casi. A meno di non rendere definitivo il meccanismo del fondo di perequazione previsto dal federalismo fiscale municipale.

Che la questione scotti lo conferma la convocazione, per oggi, alle 17, di un incontro urgente tra i ministri di Economia e Semplificazione e regioni, comuni e province. Dopo l'incontro, il decreto sul fisco regionale dovrebbe ricevere l'assenso dalla Conferenza unificata già convocata per giovedì 23 settembre per poi essere esaminato dal Consiglio dei ministri.

Nel concreto, il decreto legislativo parla di quote di aliquote Irpef, addizionali all'Irpef e compartecipazione all'Iva per le Regioni, bollo auto per i veicoli commerciali (autocarri, autobus e motrici) alle Province. Il tutto accompagnato da non meglio definiti tributi propri, che potranno gravare su presupposti non colpiti da imposte erariali, e dalla possibilità di azzerare l'Irap.

Le Regioni potranno quindi contare su di una quota percentuale, non ancora precisata, calcolata su ciascuno scaglione di Irpef e su una maggiore flessibilità dell'aliquota di addizionale all'Irpef. Sulla quota dell'Irpef è prevista la possibilità di modulare agevolazioni, sotto forma di detrazioni, per tenere conto della composizione del nucleo familiare. Per l'addizionale, invece, non sono previste né deduzioni né detrazioni, ma unicamente la possibilità di agire sull'aliquota, che potrà variare; il massimo è il 3 per cento. Eventuali riduzioni di aliquote non possono tuttavia determinare un gettito di addizionale inferiore ai trasferimenti ai comuni soppressi con l'attuazione del federalismo.

Quanto all'Irap, i poteri delle Regioni si limitano alla facoltà di disporre riduzioni di aliquote, fino all'azzeramento delle stesse. Non è invece contemplata la possibilità di intervenire sulle modalità di determinazione della base imponibile. Non è chiaro inoltre se la facoltà di variare l'aliquota includa il potere di disporre agevolazioni o esenzioni per determinati settori di contribuenti.

Il gettito dell'addizionale servirà, inoltre, a finanziare i comuni della regione, attraverso una compartecipazione da definire d'intesa tra le Autonomie, dal 1° gennaio 2014.

Alle Province viene, invece, attribuito il bollo auto relativo agli autoveicoli diversi dalle autovetture. Si tratta, in pratica, dei veicoli commerciali. Il gettito destinato alle Province è arricchito, sempre dal 2014, da una compartecipazione al bollo auto regionale relativo agli autoveicoli.

Le Province possono disporre con regolamento le agevolazioni e le esenzioni attualmente stabilite nella legge statale, che diventano così facoltative. La misura del tributo è variabile, a scelta degli enti impositori.

Alle Regioni e alle Province restano comunque assegnati i tributi previsti dalla legislazione vigente. Si tratta, tra gli altri, dell'imposta di trascrizione sui passaggi di proprietà dei veicoli, l'imposta sulla RC auto e del canone o tassa di occupazione di suolo pubblico.

Si dispone infine che le Regioni possano istituire tributi propri nonché tributi locali su fattispecie non assoggettate a imposizione statale. Anche le Province possono istituire, con regolamento, tributi propri, alla medesima condizione. Il principale riferimento è alle imposte di scopo, collegate al perseguimento di compiti istituzionali o alla realizzazione di opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per la tabella fare riferimento al pdf

IL PUZZLE

Fabbisogno preventivato per misurare le uscite

Costi standard della sanità

Situazione: in fase di elaborazione

Contenuto: il costo delle prestazioni sanitarie in tutta Italia dovrà essere parametrato a quello registrato nelle regioni senza disavanzi sanitari

Prossime tappe: in Cdm la prossima settimana per il sì preliminare. Seguirà un altro decreto per i scuola e assistenza

Fabbisogni standard

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm del 22 luglio

Contenuto: Sose Spa e a Ifel-Anci calcoleranno le quantità standard da erogare nelle funzioni fondamentali di comuni e province

Prossime tappe: la prossima settimana comincerà l'esame in commissione bicamerale

Cedolare secca e service tax per le casse dei comuni

Roma capitale

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm il 18 giugno

Contenuto: cambia il nome del consiglio comunale di Roma in assemblea capitolina e fissa in 48 il numero dei membri

Prossime tappe: atteso per oggi il via libera della commissione bicamerale e domani del Cdm

Fisco municipale

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm del 4 agosto

Contenuto: assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e istituisce la cedolare secca al 20% sugli affitti

Prossime tappe: Atteso per il 23 settembre il parere della Conferenza unificata, poi inizierà l'iter in bicamerale

Assegnate coste e palazzi Ridefinite le fonti di gettito

Finanza regionale e provinciale

Situazione: in fase di elaborazione

Contenuto: assegna alle regioni una quota fissa per ogni scaglione Irpef, un'addizionale Irpef (massimo al 3%), una compartecipazione Iva e la possibilità di eliminare l'Irap. Alle province va una quota di tassa di circolazione e bollo auto

Prossime tappe: in Cdm il sì preliminare la prossima settimana

Federalismo demaniale

Situazione: approvato in via definitiva dal Cdm del 20 maggio

Contenuto: attribuzione dei beni statali a regioni, province e comuni che ne fanno richiesta

Prossime tappe: entro il 20 dicembre sono attesi i Dpcm di assegnazione

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100916/quo_2_niguarda_imago.jpg" XY="313 203" Croprect="6 0 264 179"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100916/q2_colosseo_marka.jpeg" XY="289 217" Croprect="10 0 289 195"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100916/quo_2_rimini_fotogramma.jpg" XY="200 307" Croprect="1 57 200 195"

FOTOGRAMMA
IMAGOECONOMICA
MARKA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi vertice Tremonti-Calderoli-enti locali

I quattro scenari del federalismo: il Sud taglia la sanità

L'attuazione del federalismo accelera. Oggi i ministri dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, illustreranno ai rappresentanti di regioni ed enti locali i contenuti dei due decreti in arrivo: uno che riscrive le regole del fisco regionale e provinciale; l'altro che individua le regioni con le migliori performance da usare come benchmark nella fissazione dei costi standard sanitari.

Intanto studiosi, politici e imprenditori si interrogano su quale Italia federalista verrà fuori dalla riforma. Sono possibili quattro scenari. Quello più rigoroso prevede che il Sud tagli posti di lavoro nella sanità e il Nord si doti di più infrastrutture.

Servizi u pagine 2 e 3

Il progetto di Bruxelles per accentrare i controlli su cds e vendite allo scoperto: «Basta far west finanziario»

Stretta europea sui derivati

La Banca del Giappone dopo sei anni interviene per frenare lo yen

A due anni dal fallimento di Lehman Brothers, che ha scatenato la più grave crisi finanziaria dagli anni 30, l'Europa regola il mercato dei derivati, delle vendite allo scoperto e dei credit default swap (cds). «Mai più far west finanziario» ha detto il commissario europeo per il Mercato unico, Michel Barnier, nel presentare ieri a Bruxelles il giro di vite contro l'opacità e l'assenza di controlli. Tracciabilità dei prodotti e rafforzamento delle autorità di vigilanza sono alcuni degli strumenti con i quali Barnier intende raggiungere l'obiettivo. In vista del vertice europeo di oggi a Bruxelles, la Banca centrale europea ha voluto invece lanciare un doppio messaggio: ritiene insufficienti le prime proposte di rafforzamento del Patto di stabilità, e considera non opportuna l'introduzione di nuove tasse sulle banche.

Intanto il Giappone è intervenuto ieri sui mercati per frenare la corsa dello yen e puntellare un'economia molto legata all'export. È il primo intervento sui cambi dal 2004.

Servizi u pagine 4 e 5

Tra decentramento e sviluppo GLI EFFETTI DEL RIASSETTO

Infrastrutture al Nord, a Sud tagli alla sanità

L'Italia che verrà fuori dalla riforma federalista - Il rischio di svuotamento dal «continuismo clientelare»
NICOLA ROSSI Legge e decreti attuativi sono ambigui: si può continuare con la spesa clientelare al Sud o stimolare le classi dirigenti al cambiamento. «Si scelga»

Giorgio Santilli

Quale Italia verrà fuori dalla riforma federalista? «Più infrastrutture al Nord e taglio di posti di lavoro nella sanità assistita del sud». Il direttore del Censis, Giuseppe Roma, sintetizza così la scena dell'Italia federale futura perché se la riforma è rigorosa «deve produrre lacrime e sangue, cioè reale riduzione della spesa pubblica». Subito aggiunge un avvertimento, però. «Se non accade questo, se non viene esaltata la funzione razionalizzatrice del sistema federalista, allora il cambiamento si tradurrà solo in uno spostamento di quote di potere e di spesa pubblica dal centro alla periferia. In questo caso, sarà alto il rischio che i governatori, in sede locale, usino leve come l'addizionale Irpef per aumentare e non diminuire la pressione fiscale».

Questa «ambiguità» della riforma federalista, sospesa fra «svolta rigorista» e «continuismo clientelare», non è risolta neanche dagli ultimi testi elaborati dal governo su fisco regionale e costi standard: lo sottolineano tutti quelli che accettano di sottoporsi all'esercizio di immaginare l'Italia di domani, politologi, economisti, urbanisti, sociologi. La possibilità di aumentare le addizionali Irpef, l'Irap nelle mani dei governatori e i costi standard in versione soft non sono garanzie che il risultato finale del federalismo fiscale sia davvero il rigore.

«I decreti attuativi - dice Nicola Rossi, economista e senatore Pd poco ortodosso - sono ancora contenitori ambigui che possono contenere di tutto: un federalismo annacquato e vago che continua a garantire clientele nel Mezzogiorno oppure un federalismo rigoroso e sostanziale che aiuti il Sud a rendere più efficiente la gestione dei grandi flussi di risorse che continueranno ad arrivare, anche dall'Europa». Per Rossi il federalismo deve essere rigoroso e indurre le classi dirigenti del Mezzogiorno a riproporsi come «classe dirigente di livello nazionale»: una forma di orgoglio che hanno perso ormai da molti decenni. L'ambiguità che sottolinea è molto diversa da quella che denunciano molti altri a sinistra quando denunciano il rischio di secessione. Semmai il rischio secessione non sembra venire tanto da questa riforma quanto dal suo possibile fallimento o svuotamento di effetti reali. In quel caso le vecchie idee leghiste, in versione hard, potrebbero tornare di moda. Così come potrebbe tornare di moda una secessione soft alla bavarese: il federalismo si attua al nord che è in grado di rispettare i parametri e il resto del paese resta indietro.

Più infrastrutture al Nord: il direttore della fondazione Nord-est, Daniele Marini, concorda sulla sintesi. «La realizzazione dell'Alta velocità Milano-Venezia - dice - è ciò che cittadini e imprese del nord-est si aspettano dalla riforma federalista: il disegno che vedo andare avanti mi pare coerente con questa aspettativa». Ferrovie e strade sono un modo per sintetizzare le esigenze del territorio, ma il discorso non cambia se si allarga alle infrastrutture immateriali come la banda larga o al nuovo welfare locale per anziani e immigrati. «Qui alcune amministrazioni locali hanno già un alto livello di responsabilizzazione civile - dice Marini - e siamo convinti che il federalismo possa portare anche le altre amministrazioni a questi livelli. Il federalismo deve soprattutto eliminare i vincoli del patto di stabilità che impediscono ai comuni virtuosi di spendere le loro risorse in favore della collettività».

Anche Marini vede rischi e ambiguità connessi all'avvio del sistema. «Paradossalmente - dice - la fase di avvio del sistema potrebbe portare a una riduzione delle risorse disponibili o, se vogliamo, a un aumento della pressione fiscale anche al nord. C'è il rischio che lo spostamento di funzioni dal centro alla periferia comporti una duplicazione di strutture e lievitazione di costi». Anche la duplicazione delle regole è un rischio. «È già successo con l'urbanistica - dice Roma - quando la competenza è passata alle regioni: le imprese si sono trovate a fronteggiare una sovrapposizione di regole tra centro e periferia e regole diverse sul territorio nazionale per situazioni analoghe». Ultimo esempio, il piano casa.

Anche Innocenzo Cipolletta riscontra da economista profonde ambiguità nel percorso federalista. «Non possiamo neanche parlare di federalismo, ma di decentramento fiscale, perché non abbiamo risorse prelevate in ambito locale e poi trasferite al centro per la quota di servizi nazionali svolti, come è nei sistemi federalisti. Abbiamo il governo che decide che quote trasferire in periferie e anche a quali costi standard devono essere forniti i servizi». Inoltre l'Irap affidata ai governatori rischia di creare penalizzazioni pesanti alle imprese in ambito locale, come già avviene per i deficit sanitari. Ancora Roma: «Dovremmo accompagnare questa fase di transizione con riforme e provvedimenti che aiutino il federalismo ad andare nella giusta direzione. Per esempio, riducendo davvero la spesa pubblica. Oggi tutto questo non è scontato affatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il federalismo

virtuoso:

veri tagli

alla spesa

I quattro scenari

BEST PRACTICES

Le best practices regionali sanitarie (Lombardia, Toscana, Umbria, Marche) si trasferiscono alle altre realtà del paese, migliorano i servizi, si riducono i costi. Al nord più risorse si traducono in più infrastrutture e più welfare per anziani e immigrati.

IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO

Sotto la doppia spinta all'autonomia e all'efficienza della spesa pubblica, pur continuando ad essere alle prese con i problemi legati alla criminalità organizzata, migliora le proprie performance e si attesta nel lungo periodo a livelli standard.

VIA IL PATTO DI STABILITÀ

Le amministrazioni locali virtuose possono tornare a spendere per la collettività le risorse ora bloccate dal patto di stabilità

1

Il modello

bavarese:

aumenta

il divario

2

3

STANDARD VIRTUOSI

Solo il Nord riesce ad attenersi agli standard virtuosi del federalismo fiscale e si crea un graduale distacco delle regioni in linea con la riforma dalle altre. La barra delle regioni settentrionali viene orientata verso l'area bavarese e il nord-Europa

RENDIMENTI BASSI

Il Sud non migliora i propri rendimenti della spesa pubblica e arranca sotto un'applicazione rigida della legge federalista. Il divario nord-sud cresce

LE LEGA SI CHIUDE

Come annunciato da Calderoli nell'intervista al Sole 24 Ore, la Lega si "chiude" nel governo delle regioni settentrionali e abbandona Roma: è il modello Baviera che amplifica e rafforza le tendenze alla territorializzazione dei partiti

Il continuismo

clientelare

o svuotamento

della riforma

4

DUPLICAZIONE DI STRUTTURE

Il primo rischio di svuotamento della riforma sta nella possibile duplicazione delle strutture amministrative con il trasferimento di funzioni dal centro alla periferia. Questo comporterebbe, nella fase di avvio, un aumento della spesa pubblica.

AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

Se non riesce la manovra di rientro della spesa sanitaria e si duplicano le strutture, la spesa rischia di essere fuori controllo. I governatori sarebbero tentati di lasciare inalterata l'Irap (che finanzia la sanità) e usare l'addizionale Irpef per fare cassa.

OCCASIONE PERSA A SUD

L'occasione persa sarebbe per il Sud: continuerebbero l'uso clientelare delle risorse pubbliche e l'incapacità di spesa dei fondi Ue.

La secessione

dura

del Nord

scontento

FALLIMENTO

L'attuazione del federalismo fiscale fallisce acuendo gli egoismi territoriali e i problemi di gestione dei bilanci delle diverse regioni per garantire i servizi essenziale sulla base di costi standard

SECESSIONE DEL NORD

Al Nord crescono i malumori e prende il sopravvento l'ala più dura, favorevole a una vera e propria secessione che porti al distacco netto dal Mezzogiorno

STATO SPEZZATO

Si assiste a una sorta di evaporazione dello stato in senso tradizionale, che si ritrova spezzato in due tronconi. Il Mezzogiorno stenta a garantire i servizi e crescono i problemi con la criminalità organizzata che controlla parti importanti dell'economia territoriale

Gli scenari 1 e 2 sono due varianti dell'attuazione della riforma attuale, lo scenario 3 è l'ipotesi di svuotamento della riforma dall'interno, il 4 il fallimento con esito secessionista

Venezia. L'assemblea dei Giovani imprenditori

Sgravi fiscali per incentivare la ricerca

Katy Mandurino

VENEZIA

Un deciso invito a innovare. È questo il messaggio che i Giovani imprenditori di Venezia hanno lanciato dall'assemblea generale tenutasi ieri al Parco scientifico Vega di Marghera. La realtà economica di questi mesi costringe ad un vigoroso cambio di mentalità, ad un approccio completamente nuovo al mercato. Ma l'esigenza - è emerso dall'assemblea - si scontra con una abituale resistenza da parte di troppe imprese. «L'errore che possiamo fare oggi - ha spiegato il presidente dei giovani veneziani, Matteo Zoppas - è quello di fossilizzarci sul convenzionale. L'atteggiamento, da rigido e conservatore, deve diventare flessibile e rimettere tutto in discussione».

L'innovazione a cui pensano i giovani imprenditori della laguna è sia di prodotto, sia di processo. E la tesi è corroborata dalla presidente nazionale Federica Guidi che ha aperto i lavori dell'assise davanti ad una platea di 150 persone. «Le imprese devono anzitutto diversificare il prodotto - ha detto il numero uno di Confindustria Giovani - aumentando la percentuale di valore aggiunto. Poi è necessaria l'innovazione di processo. Entrambe le cose devono andare di pari passo in un work in progress continuo».

Per raggiungere l'obiettivo, basta il cambio di passo all'interno dell'azienda? Purtroppo no, hanno dichiarato in coro i giovani imprenditori. «Ci vogliono sgravi fiscali e incentivi ad hoc per chi innova - ha continuato Guidi - e soprattutto un più stringente legame tra impresa e ricerca universitaria. Siamo in ritardo sugli altri, in particolare sui paesi emergenti come India e Cina: solo l'India forma ogni anno 10 milioni di ingegneri. Non solo, questi paesi hanno meno vincoli e meno burocrazia di noi, non hanno subito battute d'arresto, mentre noi arranchiamo». Il cambio di passo in Veneto è, in realtà, già cominciato. Il passaggio generazionale è già avvenuto in molte sedi industriali e da tempo la nuova generazione di imprenditori agisce secondo criteri di innovazione strategica. «Dobbiamo insistere nell'alimentare questa vena - ha concluso la presidente nazionale -. Non è più un problema generazionale, ma di convinzione e di continuità».

Concordano Matteo Rampin, psichiatra, e Donato Marzano, ammiraglio di Divisione del Comando interforze delle Forze speciali, due ospiti anomali per un incontro confindustriale, che per un cambio di mentalità hanno consigliato l'adozione di logiche mentali alternative, in un'ottica condita da grinta e coraggio da combattenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare sul monitoraggio fiscale

Trasferimenti transfrontalieri sotto la lente

Concludiamo la pubblicazione della circolare 13 settembre 2010, n. 45 dell'agenzia delle Entrate su «Monitoraggio fiscale. Adempimenti dei contribuenti e degli intermediari». La prima parte è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 14 settembre, la seconda parte è stata pubblicata ieri.

Parte seconda

Adempimenti degli intermediari

1. Monitoraggio dei trasferimenti transfrontalieri

Come noto, l'articolo 1 del decreto legge n. 167 del 1990 prevede specifici obblighi di rilevazione e segnalazione dei flussi transfrontalieri di attività finanziarie a carico degli intermediari.

In particolare questi ultimi sono tenuti a mantenere evidenza dei trasferimenti da e verso l'estero di denaro o valori mobiliari di importo superiore a 10.000 euro effettuati, anche attraverso movimentazione di conti o mediante assegni bancari o postali, per conto o a favore di persone fisiche, enti non commerciali e di società semplici e associazioni ad esse equiparate, fiscalmente residenti in Italia.

Tali obblighi si applicano altresì agli acquisti e alle vendite di titoli esteri o di certificati in serie o di massa esteri che i soggetti interessati dalla disciplina sul monitoraggio fiscale effettuano direttamente con gli intermediari ovvero per il loro tramite e, quindi, a prescindere dalla circostanza che l'operazione di acquisto o di vendita abbia o meno determinato un materiale trasferimento da o verso l'estero di disponibilità finanziarie.

Le suddette evidenze devono essere tenute a disposizione dell'amministrazione finanziaria per cinque anni e devono essere trasmesse con le modalità individuate con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 luglio 2003 entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui le operazioni sono state effettuate.

Tale provvedimento prevede, tra l'altro, l'utilizzo da parte degli intermediari delle causali valutarie per le operazioni tra residenti e non residenti stabilite dall'Uic. Tenuto conto che con provvedimento della Banca d'Italia del 16 dicembre 2009 le suddette causali sono state soppresse con operatività dal 1° luglio 2010, si fa presente che gli intermediari possono ugualmente utilizzarle fino alla data di emanazione di un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che disporrà appositi codici.

Rinviando a quanto in precedenza precisato in materia (si vedano le circolari n. 93/E del 17 giugno 1994 e n. 13/E del 24 febbraio 2003, paragrafo 9), si ricorda brevemente che gli obblighi di rilevazione previsti dall'articolo 1 del decreto legge n. 167 del 1990 sono limitati a quelle fattispecie per le quali i contribuenti sono tenuti ad adempiere agli obblighi di dichiarazione e, in linea di massima, per le quali non sono previsti a carico degli intermediari altri specifici obblighi di comunicazione.

Sono, infatti, esonerati dagli obblighi di monitoraggio i trasferimenti provenienti da e verso l'estero relativi ad operazioni effettuate nell'ambito dei contratti e dei rapporti di cui agli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 21 novembre 1997, n. 461 (regime del risparmio amministrato o gestito), nel presupposto che in tal caso i trasferimenti si riferiscono a redditi assoggettati a tassazione sostitutiva da parte dell'intermediario residente.

Diversamente, devono costituire oggetto di rilevazione e di segnalazione i trasferimenti di importo superiore a euro 10.000 verso intermediari non residenti, ancorché le attività finanziarie provengano da rapporti per i quali il contribuente abbia esercitato l'opzione di cui ai citati articoli 6 e 7 del Dlgs n. 461 del 1997. È il caso, ad esempio, del trasferimento all'estero di un titolo, nonostante fino a quel momento sia stato immesso in un rapporto amministrato ovvero gestito. In tal ipotesi, infatti, sussiste per l'amministrazione finanziaria l'esigenza di accertare il realizzo di redditi derivanti da strumenti finanziari fuoriusciti dal circuito degli intermediari residenti.

Il monitoraggio è altresì escluso per i trasferimenti dall'estero qualora i flussi siano derivanti da operazioni suscettibili di produrre redditi di capitale assoggettati dall'intermediario residente a ritenuta alla fonte a titolo d'acconto o d'imposta o ad imposta sostitutiva (si veda l'articolo 10, comma 4, del Dlgs n. 461 del 1997), considerato che l'intermediario è comunque tenuto alla segnalazione del reddito e della ritenuta applicata in sede di compilazione della dichiarazione del sostituto d'imposta, modello 770 e, pertanto, la segnalazione dovuta ai sensi della normativa sul monitoraggio costituirebbe una duplicazione dell'adempimento.

L'obbligo di rilevazione e segnalazione all'amministrazione finanziaria sussiste, invece, per i trasferimenti relativi a redditi non soggetti ad alcuna ritenuta e destinati a confluire nel reddito complessivo del percettore, nonché quelli relativi a redditi di capitale conseguiti direttamente all'estero senza applicazione di ritenute.

Si ricorda che la disciplina in materia di scudo fiscale (sin dalla sua prima edizione contenuta nel decreto legge 25 settembre 2001, n. 350, convertito dalla legge 27 novembre 2001, n. 409) ha disposto alcune deroghe agli ordinari adempimenti previsti a carico degli intermediari, distinguendo tra operazioni di rimpatrio ed operazioni di regolarizzazione.

In sintesi, con riferimento alle operazioni di rimpatrio, gli intermediari, fermi restando gli obblighi di rilevazione di cui all'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto legge n. 167 del 1990, sono stati esonerati dall'obbligo di effettuare le comunicazioni all'amministrazione finanziaria previste dal successivo comma 3 dello stesso articolo. Ciò al fine di garantire riservatezza alle operazioni in questione.

Relativamente alle operazioni di regolarizzazione, invece, le disposizioni in materia di scudo fiscale hanno mantenuto a carico degli intermediari sia l'obbligo di rilevare le attività regolarizzate sia l'obbligo di effettuare le segnalazioni all'Amministrazione finanziaria. Infatti, sebbene l'operazione di regolarizzazione non comporti alcun trasferimento da o verso l'estero delle attività oggetto di emersione e, pertanto, nessun obbligo di rilevazione dovrebbe in realtà sorgere in capo agli intermediari, come chiarito nella relazione governativa al decreto legge 25 settembre 2001, n. 350 «l'assenza di qualsiasi comunicazione all'amministrazione finanziaria sulle attività che continuano ad essere detenute all'estero renderebbe nuovamente tali investimenti fuori da qualsiasi presidio o controllo e non garantirebbe la neutralità rispetto alle ipotesi di rimpatrio. Mentre infatti i redditi derivanti dalle attività finanziarie rimpatriate, verrebbero assoggettati ad imposizione sostitutiva, le attività finanziarie detenute all'estero sfuggirebbero facilmente all'imposizione».

Da ultimo si fa presente che, con riferimento ai dati relativi all'anno 2009, le informazioni relative alle operazioni di regolarizzazione effettuate nel medesimo anno sono state escluse dalla comunicazione effettuata entro il 31 marzo 2010 (si veda il comunicato dell'agenzia delle Entrate del 26 marzo 2010) e dovranno essere trasmesse entro il 30 novembre 2010 così come stabilito dal provvedimento del direttore dell'Agenzia del 2 luglio 2010.

Le operazioni di regolarizzazione effettuate nel 2010 dovranno invece essere comunicate nel termine ordinario del 31 marzo dell'anno successivo.

2. Modello 770 quadro SO

Ai sensi dell'articolo 10, comma 1, del Dlgs n. 461 del 1997, è previsto a carico degli intermediari finanziari che intervengono, anche in qualità di controparti, nelle operazioni che possono generare redditi diversi di natura finanziaria di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c) a c-quinquies), del Tuir, l'obbligo di comunicazione all'amministrazione finanziaria delle medesime operazioni mediante la compilazione del quadro SO del modello 770.

La predetta comunicazione nominativa deve essere effettuata dai seguenti intermediari: banche, Sim, Poste Italiane Spa, società fiduciarie, agenti di cambio, stabili organizzazioni in Italia di banche e imprese di investimento non residenti, notai, altri intermediari residenti che, per ragioni professionali, intervengono nelle operazioni, società ed enti emittenti, limitatamente ai titoli e agli strumenti finanziari da esse emessi, società di gestione del risparmio, dottori commercialisti, ragionieri e periti commercialisti.

Sono altresì tenuti agli obblighi in questione, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del Dlgs n. 461 del 1997, gli intermediari non residenti - relativamente ai rapporti di custodia, amministrazione e deposito ad essi intestati

e sui quali siano detenute attività finanziarie di terzi - che abbiano revocato l'opzione per l'applicazione del regime del risparmio amministrato.

L'obbligo di compilazione del quadro SO non sussiste per le operazioni effettuate nell'ambito del regime del risparmio amministrato o del risparmio gestito di cui agli articoli 6 e 7 del citato decreto legislativo. In questi ultimi casi, infatti, le operazioni sono state o saranno assoggettate ad imposta sostitutiva da parte degli intermediari.

Per contro, devono essere segnalate le operazioni suscettibili di produrre reddito poste in essere nell'ambito di rapporti che non fruiscono di alcuna opzione per l'applicazione dei predetti regimi sostitutivi, sia per scelta del contribuente sia perché è inibito dalle norme di riferimento l'esercizio delle opzioni. È il caso, ad esempio, di rapporti riguardanti partecipazioni qualificate o per le quali non è applicabile l'imposta sostitutiva del 12,50 per cento ad opera dell'intermediario, operazioni di cessione o prelievo di valute estere da depositi la cui giacenza sia superiore a euro 51.645,69 per almeno sette giorni lavorativi consecutivi.

Inoltre, gli obblighi di segnalazione sussistono in ogni caso e, quindi, anche in caso di esercizio delle predette opzioni, per le operazioni che potrebbero produrre redditi al di fuori del circuito degli intermediari residenti. Si tratta, in particolare, dei prelievi materiali di titoli o attività dai rapporti oggetto di opzione, dei trasferimenti verso intermediari non residenti (si vedano i codici I, J, K e L del quadro SO).

Tuttavia, per evitare duplicazioni degli adempimenti, con riferimento ai trasferimenti all'estero di titoli e attività finanziarie si fa presente che la compilazione del quadro SO non va effettuata se le operazioni di trasferimento vengono segnalate ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge n. 167 del 1990.

I trasferimenti oggetto di segnalazione sono quelli verso rapporti intestati a soggetti diversi dall'intestatario del rapporto di provenienza che non hanno comportato applicazione di imposte sostitutive sui redditi diversi secondo i diversi regimi (ad esempio si segnala un trasferimento da un rapporto dichiarativo ad un rapporto dichiarativo diversamente intestato o da un rapporto dichiarativo ad un rapporto amministrato diversamente intestato). Mentre, non devono essere segnalate le operazioni di trasferimento di attività finanziarie che avvengono tra intermediari finanziari italiani, sempreché il rapporto di provenienza e quello di destinazione siano egualmente intestati.

È il caso di sottolineare che la segnalazione in questione non attiene a "redditi" ma a operazioni suscettibili (anche potenzialmente e in futuro) di produrre redditi per il soggetto che ha disposto l'operazione. Pertanto, l'intermediario è tenuto a comunicare l'ammontare delle operazioni in cui è intervenuto, anche in qualità di controparte, e non i redditi e le perdite che l'operazione ha originato.

Come anticipato, non devono essere segnalati i trasferimenti che provengono da rapporti per i quali è stata esercitata l'opzione per il regime del risparmio amministrato o gestito e che sono diretti in rapporti, anche diversamente intestati, assistiti dalle medesime opzioni. Ciò in quanto, il trasferimento tra intermediari è a favore del medesimo soggetto intestatario e quindi non è fiscalmente rilevante oppure il trasferimento è a favore di altro soggetto e si viene a determinare l'applicazione di imposte nel rapporto di provenienza.

Non devono altresì essere segnalati i trasferimenti verso rapporti di risparmio gestito, anche diversamente intestati, atteso che dette operazioni determinano in ogni caso l'applicazione delle imposte a prescindere dal regime prescelto per il rapporto di provenienza.

Così ad esempio, devono essere segnalati (perché in questo caso le opzioni non hanno effetto) tutti i trasferimenti verso intermediari esteri su rapporti intestati direttamente al contribuente, le operazioni di cessione di partecipazioni qualificate in ogni caso e quelle di partecipazioni non qualificate e non quotate in paesi black list, nonché i prelievi di valute estere e le operazioni di cessione a pronti delle stesse (codice G) qualora i conti correnti o depositi interessati al prelievo abbiano avuto una giacenza superiore a euro 51.645,69 per almeno 7 giorni lavorativi continui.

Nella tabella che segue sono rappresentate le ipotesi di trasferimenti e i relativi obblighi di segnalazione. (si veda la tabella in alto, ndr)

Ciò premesso, con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 15 maggio 2010 sono state integrate le istruzioni al quadro SO al fine di individuare le causali per segnalare le operazioni che possono generare redditi da attività patrimoniali oggetto di rimpatrio ai sensi dell'articolo 13-bis del decreto legge n. 78 del 2009, nonché le operazioni aventi ad oggetto attività finanziarie e patrimoniali rimpatriate che fuoriescono dal circuito degli intermediari residenti.

Si ricorda che anche il rimpatrio eseguito, senza il materiale trasferimento del bene nel territorio dello Stato, per il tramite di un intermediario italiano che formalmente assume in custodia, deposito, amministrazione o gestione le attività (il cosiddetto "rimpatrio giuridico") produce l'effetto di esonerare il contribuente dalla compilazione del modulo RW della dichiarazione annuale dei redditi. Gli obblighi di monitoraggio non sussistono neanche in capo agli intermediari.

Va da sé che, in ogni caso, tale esonero permane fintanto che perdura il rapporto di custodia, deposito, amministrazione o gestione con l'intermediario residente. Pertanto, nel caso di chiusura del rapporto ovvero nei casi in cui il bene rimpatriato fuoriesca parzialmente o totalmente dal rapporto stesso, l'intermediario è tenuto a comunicare tali eventi all'amministrazione finanziaria nel quadro SO utilizzando i codici appositamente previsti.

Inoltre, il contribuente è obbligato alla compilazione del modulo RW per tutte le attività (patrimoniali e non) che non risultano più affidate in amministrazione ad un intermediario residente e che vengano detenute all'estero.

Tali adempimenti non incidono sugli effetti dell'operazione di emersione che restano salvi secondo quanto previsto dalla normativa di riferimento.

In merito alle operazioni di emersione va altresì tenuto presente che per le attività patrimoniali detenute all'estero è stato possibile esperire la procedura del rimpatrio giuridico attraverso la stipula di un contratto di amministrazione con società fiduciarie residenti, anche senza ricorrere allo schema dell'intestazione fiduciaria dei beni.

A tal fine, il contribuente ha conferito alla società fiduciaria mandato, con o senza rappresentanza, avente durata anche illimitata, a compiere tutti gli atti giuridici di amministrazione dei beni (tra i quali, ad esempio, locazione o alienazione del bene, esercizio dei diritti di voto e altri diritti patrimoniali, regolamento dei flussi finanziari, eccetera).

La società fiduciaria, per effetto del mandato, si impegna ad applicare e versare le ritenute alla fonte o le imposte sostitutive previste dall'ordinamento tributario sui redditi derivanti dalle attività oggetto del rapporto e, nelle ipotesi in cui le ritenute siano applicate a titolo d'acconto ovvero non siano previste, ad effettuare le comunicazioni nominative all'amministrazione finanziaria nel quadro SO.

Proprio al fine di tener conto degli obblighi di segnalazione gravanti sugli intermediari in relazione a tutte le ipotesi di rimpatrio di attività sia finanziarie che patrimoniali, nelle istruzioni al modello 770 sono stati previsti i nuovi codici N, O e P da riportare nel punto 13 del quadro SO, fermi restando i codici preesistenti relativi alle attività finanziarie diverse dal denaro.

CODICE N

prelievi di denaro oggetto di operazioni di rimpatrio ai sensi dell'articolo 13-bis del DL n. 78 del 2009 compresi quelli derivanti dalla chiusura del conto corrente o deposito

Tale causale intende monitorare la fuoriuscita dal circuito degli intermediari delle disponibilità scudate ai sensi dell'articolo 13-bis del decreto legge n. 78 del 2009, fuoriuscita che ne impedisce la successiva tracciabilità.

Naturalmente, la segnalazione è dovuta esclusivamente nel caso di prelievo materiale delle somme dai conti segreti. Non deve, invece, essere segnalato il trasferimento verso altri conti correnti e depositi (anche non segreti) attraverso bonifici e/o assegni, nonché i pagamenti di utenze, Rid, di imposte e ogni altro pagamento o trasferimento tra intermediari tracciato ai sensi delle disposizioni di legge.

Il codice N va utilizzato anche nel caso in cui il prelievo sia da porre in connessione con la chiusura del conto corrente o deposito.

Come già detto, per i prelievi di attività finanziarie diverse dal denaro (ad esempio azioni, obbligazioni eccetera) vanno, invece, utilizzati i codici già esistenti (dalla lettera A alla M).

Con riferimento ai conti correnti e depositi in valuta estera oggetto di emersione, si fa presente che - nel confermare che non è dovuta la segnalazione relativa all'esistenza del rapporto avente una giacenza superiore ai limiti di legge (codice L) - la stessa è, invece, dovuta per le operazioni di cessione o di prelievo definitivo, indipendentemente dall'entità delle stesse. In quest'ultimo caso, la segnalazione deve essere effettuata utilizzando, a seconda dei casi, il codice G o K e non il codice N.

CODICE O

operazioni ovvero contratti attraverso i quali si realizza la cessione o lo sfruttamento, anche non fiscalmente rilevante, di diritti relativi a beni immobili o altre attività patrimoniali oggetto di operazioni di rimpatrio ai sensi dell'articolo 13-bis del DI n. 78 del 2009

Con questo codice si intende monitorare la gestione del rapporto di amministrazione fiduciaria qualora la società fiduciaria, per conto del contribuente, stipuli - successivamente al rimpatrio - contratti dai quali possono derivare redditi (imponibili e non).

Pertanto, la società fiduciaria è tenuta a comunicare tramite detto codice l'ammontare delle operazioni attraverso le quali si realizza la cessione delle attività rimpatriate ovvero lo sfruttamento delle stesse, senza indagare se l'operazione realizzi o meno redditi fiscalmente rilevanti per il contribuente.

In particolare, nell'ipotesi della cessione delle attività deve essere riportato l'ammontare del corrispettivo di cessione della piena proprietà o della nuda proprietà o di costituzione di diritti reali di usufrutto, di superficie, eccetera; nel caso di sfruttamento delle attività deve essere indicato, ad esempio, il canone di affitto, di noleggio o di utilizzo di gioielli, automobili, beni d'arte, eccetera.

Detto codice non va utilizzato, invece, per segnalare le operazioni aventi ad oggetto valute, titoli ed attività finanziarie in quanto queste devono essere segnalate con i codici specificamente indicati dalla lettera A alla M.

CODICE P

prelievi da rapporti di amministrazione fiduciaria aventi ad oggetto attività di natura finanziaria o patrimoniale rimpatriate ai sensi dell'articolo 13-bis del DI n. 78 del 2009 compresi quelli derivanti dalla chiusura dei medesimi rapporti.

Il codice P individua tutte le operazioni attraverso le quali il contribuente dispone la cessazione del contratto di amministrazione fiduciaria o comunque preleva definitivamente le attività finanziarie o patrimoniali scudate.

In sostanza detto codice si pone, rispetto ai beni patrimoniali diversi dalle attività finanziarie, alla stregua dei codici I, J, K ed M che, invece, si riferiscono specificamente alle valute e alle attività finanziarie.

u 3 Fine

Welfare. La conferma dall'incontro tra enti pensionistici privati e ministeri

Dalle Casse 300 milioni per l'housing sociale

Presto un decreto per ridurre i limiti posti dalla manovra

Federica Micardi

Le Casse di previdenza private investiranno sull'housing sociale. La conferma è arrivata durante l'incontro tra l'Adepp (l'associazione degli enti privati) schierata ieri con i 20 presidenti e i ministri dell'Economia Giulio Tremonti, del Lavoro Maurizio Sacconi e delle Infrastrutture Altero Matteoli. La compagine istituzionale era completata dal ragioniere generale dello Stato e dal direttore del Tesoro.

L'housing sociale sarà posto all'ordine del giorno dei consigli di amministrazione degli enti tra settembre e ottobre. Ognuno deciderà quanto investire, la somma dovrebbe aggirarsi, nel complesso, sui 300 milioni.

Nell'incontro di ieri è stato anche affrontato il tema dei limiti all'autonomia degli enti posti dalla "finanziaria" (DI 78/2010): investimenti immobiliari e personale. Sulla questione degli "immobili" (articolo 15, comma 8, DI 78/2010) è in arrivo un decreto interministeriale; la bozza definitiva sarà pronta a fine mese. Non sarà necessaria un'autorizzazione dei ministeri vigilanti per ogni operazione: «In aggiunta alle informazioni che già diamo ai ministeri vigilanti - spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese - comunicheremo anche le tipologie di investimento che intendiamo fare, se mobiliare o immobiliare, e nel caso di disinvestimenti immobiliari come saranno impiegate le somme disinvestite». Si tratterà, quindi, di un controllo sulla massa degli immobili, a partire dai dati di bilancio di ogni cassa.

Altro problema sollevato dall'Adepp è legato ai limiti posti dal DI 78 (articolo 9) sul contenimento della spesa per la Pa e sui riflessi che questa norma potrebbe avere sui lavoratori degli enti "privati". Le Casse ritengono di essere escluse dai vincoli posti alla pubblica amministrazione, ma viene chiesto un chiarimento ufficiale. I ministeri prima di esprimersi sulla questione aspettano dagli uffici legali degli enti i loro pareri scritti di non applicabilità. I tempi sono stretti: «Il contratto di categoria è scaduto - spiega Camporese - e prima di aprire un tavolo di confronto con i sindacati dobbiamo chiarire questo aspetto».

Gli effetti del DI 78 sulle Casse private sono una conseguenza della presenza degli enti privati "di interesse pubblico" nell'elenco Istat (stilato ai fini di contabilità europea). Il problema esiste da tempo e la soluzione, ha poposto Tremonti, sarà individuata attraverso un tavolo tecnico tra Casse, ministeri e Istat.

Camporese ha anche sollevato la questione dell'imposta straordinaria sui fondi di investimento immobiliari chiusi, anche se «non dovrebbe riguardarci perché rappresentiamo gli interessi di una collettività di iscritti». Infine, i tempi di approvazione delle delibere: sei o sette mesi di media con picchi di 18 mesi, oggi sono 70 quelle in attesa di risposta. «Non chiediamo l'approvazione certa - dice Camporese - ma un'interlocuzione diretta e una risposta entro 60 o 90 giorni al massimo». Il problema esiste e i ministri si sono impegnati a risolverlo in tempi "ragionevoli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche i professionisti trarranno vantaggio dalle novità decise dalla Ue

Una mano alle imprese

Più veloce il recupero dei crediti verso la p.a.

Chi assiste le imprese nel recupero crediti verso le amministrazioni pubbliche dovrà faticare di meno e avrà un binario normativo ben definito che fissa a 30 giorni il termine massimo per i pagamenti. Questo è uno dei punti chiave del compromesso raggiunto lunedì sera tra i rappresentanti degli eurodeputati e degli stati membri sulle nuove norme per ridurre i ritardi di pagamento in Europa (la direttiva numero 54 del 2009). «I ritardi di pagamento relativi a transazioni commerciali sono una fonte di problemi e insicurezza finanziaria per i fornitori. Soprattutto per le piccole e medie imprese (Pmi). Sono molto soddisfatta che il Parlamento abbia ottenuto questa regola generale dei 30 giorni sia per le transazioni con le autorità pubbliche e quelle tra privati», ha dichiarato ieri l'eurodeputata socialista Barbara Weiler, relatrice del provvedimento. Soddisfatta anche la Commissione Ue. «Una gran buona notizia per le Pmi», ha commentato Antonio Tajani, il commissario europeo responsabile per la politica industriale. Il provvedimento, ha aggiunto Tajani, «consentirà di rimettere in circolazione una liquidità di circa 180 miliardi di euro e di tenere così in vita tante Pmi che rischiano di soffocare» sotto il peso della crisi e dei ritardi di pagamento. Secondo l'intesa raggiunta tra l'Europarlamento e il Consiglio dell'Unione europea, nel giro di pochi anni le amministrazioni pubbliche dovranno pagare i fornitori di beni e servizi entro 30 giorni. Un limite, questo, che potrà essere esteso a 60 giorni, ma solo in determinate circostanze. Scaduto questo termine, incorreranno in una penale del 8 per cento. Il compromesso prevede una deroga al limite dei 30 giorni, nell'ambito della pubblica amministrazione, solo per il settore sanitario. In questo caso, i pagamenti non potranno comunque essere effettuati oltre 60 giorni. Un limite che rappresenterà in ogni caso una rivoluzione per la sanità italiana. In particolare, per la maggior parte delle regioni del Mezzogiorno, dove i ritardi di pagamento da parte degli ospedali superano addirittura i 400 giorni. Per quanto riguarda i pagamenti tra imprese private, il tetto dei 30 giorni resta il termine di riferimento «salvo accordi differenti tra le parti». A patto che questi accordi non penalizzino i creditori. Il provvedimento indica i criteri in base ai quali procedere alla valutazione delle eventuali «iniquità» delle clausole contrattuali. In Europa si stima che gli appalti pubblici abbiano un valore complessivo pari a circa 2mila miliardi di euro. In Italia, la valutazione dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori oscilla tra i 30 e i 60 miliardi di euro. Dopo l'accordo raggiunto pochi giorni fa i negoziatori del Parlamento e del Consiglio, la proposta di direttiva sui ritardi di pagamento dovrà essere ratificata sia dagli eurodeputati (probabilmente nella sessione plenaria di ottobre a Strasburgo) che dagli stati membri.

Da oggi in vigore il decreto legislativo 104/2010: tutte le novità immediatamente operative

Debutta il nuovo processo al Tar

Il giudice si pronuncia sulle spese già nella fase iniziale

Il nuovo processo amministrativo è in vigore da oggi. Nella prassi il primo banco di prova del nuovo codice di rito (dlgs 104/2010) è costituito dai procedimenti cautelari, che presentano molte novità: obbligo per il giudice amministrativo di pronunciarsi sulle spese già in questa fase iniziale, obbligo, se è disposta la misura, di fissare l'udienza di merito. Per la decisione del merito dei ricorsi per la piena applicazione del codice dovrebbe esserci, invece, ancora un po' di tempo, considerati i tempi tecnici delle scadenze processuali. Ma si devono risolvere alcuni problemi interpretativi relativi alla attuale fase transitoria per i procedimenti pendenti a cavallo della data del 16 settembre 2010. Ad esempio va definito se e a quali procedimenti, per i quali sia già stata fissata l'udienza di merito prima dell'entrata in vigore del processo amministrativo, si applicano i nuovi termini per il deposito di documenti, memorie e repliche, le cui scadenze sono da computarsi a ritroso rispetto alla data dell'udienza stessa. Ma vediamo di esaminare le questioni che hanno in questi giorni un notevole impatto pratico e che si incentrano sull'analisi delle disposizioni transitorie. LA NORMA TRANSITORIAL'articolo 2 dell'allegato 3 stabilisce che per i termini che sono in corso alla data di entrata in vigore del codice continuano a trovare applicazione le norme previgenti. Stando alla lettera della disposizione quando un termine è già in corso (cioè è iniziato a decorrere prima del 16 settembre e scade dopo questa data) si applicano le vecchie regole. Alla luce della rubrica della disposizione («ultrattività della disciplina previgente») e dal confronto con l'articolo 3 dell'allegato 3, le disposizioni del codice si applicano a tutti i ricorsi anche pendenti, a meno che non ci siano già termini in corso. NUOVI TERMINI In sostanza se c'è un termine «aperto» si applicano le «vecchie» regole processuali. Se, invece, non c'è nessun termine in corso, allora ai ricorsi (anche precedenti al codice), per i quali, appunto, non c'è nessun termine in corso, si applicano le nuove regole. Quindi, ovviamente, ai ricorsi notificati dal 16 settembre 2010 si applicano le nuove regole. Ma anche ai ricorsi pendenti per i quali non sia «in corso» alcun termine, si applicano le nuove regole. Un caso particolare si verifica nel caso di ricorsi per i quali vi sia stata prima dell'entrata in vigore del codice del processo amministrativo la fissazione di udienza per la discussione del merito per una data posteriore al 16 settembre 2010. Occorre comprendere se si applicano i (nuovi) termini di 40, 30 e 20 giorni rispettivamente per produrre documenti, depositare memoria difensiva e infine depositare la replica alla memoria avversaria (articolo 73) o se si applicano le vecchie disposizioni (termine di 20 giorni per produzione documenti e di 10 giorni per il deposito di memoria). Probabilmente una volta che ci sia stata la comunicazione da parte del giudice amministrativo della data dell'udienza si può sostenere che i termini siano già in corso e che, quindi, si applicano le disposizioni previgenti. D'altra parte non si può certo esigere il rispetto di termini che in base alle nuove regole scadrebbero in data antecedente al 16 settembre 2010. Si prenda, ad esempio, una udienza fissata per il 26 ottobre 2010: se si ritenessero vigenti le nuove disposizioni, per trovare il termine per la produzione di documenti, si devono contare a ritroso 40 giorni liberi (e cioè tralasciando il giorno finale e il giorno iniziale) e quindi si finisce al 15 settembre (anzi al 31 luglio 2010, tenendo conto della sospensione feriale). È evidente che ciò non è possibile. Inoltre se si ritengono applicabili i nuovi termini (tra l'altro modificati rispetto ad una prima versione del codice: si veda la tabella pubblicata in pagina), questo non può certo pregiudicare il diritto di difesa delle parti, così come definito dalle regole in vigore dal 16 settembre 2010. In sostanza o si applicano le vecchie regole o, se si applicano le nuove, queste devono essere applicate senza effetti perversi (scadenze retroattive rispetto all'entrata in vigore del codice) e integralmente (e cioè l'intero impianto che prevede un termine a difesa 60 giorni e possibilità di depositare repliche). Si consideri, infatti, che con il vecchio sistema la parte doveva ricevere il decreto di fissazione di udienza almeno 40 giorni prima (e da qui partiva il conteggio degli altri termini a ridosso dell'udienza), mentre con il nuovo sistema la parte deve ricevere il decreto di fissazione di udienza almeno 60 giorni prima e c'è una fase processuale in più (le memorie per replicare agli atti dell'avversario). Quindi se si sostiene l'applicabilità delle

nuove disposizioni ai procedimenti per cui vi sia già stata fissazione di udienza del merito, si ritiene che le parti devono, comunque, avere un termine a difesa di 60 giorni, termine che, però, non potrebbe essere conteggiato tenendo conto di periodi anteriori al 16 settembre 2010 (in quanto il termine di 60 giorni non era previsto nell'ordinamento prima di questa data). Solo così sarebbe pienamente rispettata la cadenza prevista dal codice (20 + 10 + 10 + 20) e garantire tutte le fasi processuali previste dal nuovo codice. Non senza considerare che può essere che l'udienza sia stata fissata oltre il sessantesimo giorno (successivo al 16 settembre 2010) solo per ragioni casuali. L'alternativa a questa impostazione è quella di considerare che i vecchi termini siano «in corso» in tutti i casi in cui ci sia stata una comunicazione alle parti del decreto di fissazione di udienza anteriore al 16 settembre 2010. Si potrebbe, quindi, sostenere che se c'è stata comunicazione alle parti della data di fissazione di udienza (anche nel caso in cui la stessa sia posteriore al sessantesimo giorno dalla comunicazione) si applicano le vecchie regole; mentre per le udienze fissate a partire dal 16 settembre 2010 si applicano le nuove. Sarà la giurisprudenza di questi giorni a indicare punti fermi.

SOSPENSIVE: ATTENTI ALLE SPESE Il primo banco di prova del nuovo processo amministrativo è costituito dai procedimenti cautelari. Anche per le cosiddette «sospensive», a dire il vero, si pongono problemi di rispetto dei termini per i procedimenti a cavallo (camera di consiglio fissata prima del 16/9/2010 per una data posteriore), ad esempio con riferimento all'obbligo di deposito di documenti e memorie solo fino a due giorni prima dell'udienza in camera di consiglio. A prescindere da ciò ai procedimenti cautelari, soggetti alle nuove regole, si applicano grosse novità, di cui l'avvocato deve tenere conto. L'articolo 57 del codice prevede, infatti, che con l'ordinanza che decide sulla domanda il giudice provvede (deve provvedere) sulle spese della fase cautelare. Inoltre la pronuncia sulle spese conserva efficacia anche dopo la sentenza che definisce il giudizio, salvo diversa statuizione espressa nella sentenza. La variabile «spese di giudizio» entra, dunque, nell'analisi delle strategie processuali e nella modalità di formulazione della istanza di misure cautelari. In questo campo da un sistema in cui l'ordinanza cautelare nella prassi non aveva stringenti obblighi di motivazione e in molti casi rischiava di diventare un provvedimento definitivo (se non seguiva in tempi ragionevoli l'udienza di merito), con nessun rischio di spese per la soccombenza, si è passati a un sistema in cui l'ordinanza cautelare viene ricondotta alle caratteristiche di atto motivato (seppure a un sommario esame) e comunque ad effetti provvisori e con una disciplina puntuale delle spese. L'avvocato farà bene, dunque, a illustrare le ragioni del pregiudizio lamentato dal cliente, senza limitarsi a clausole di stile. E a non riposarsi sugli allori dopo avere vinto la sospensiva: farà bene, invece, a tenersi pronto per discutere il merito, visto che il codice obbliga il giudice a fissare la data di discussione dell'udienza del merito già nell'ordinanza con cui dispone la misura cautelare (articolo 55). Una possibilità in più da sfruttare è, infine, la possibilità di chiedere misure cautelari anteriori alla causa.

Le imprese del Taiis: il governo vari un piano di rientro. E l'Ue incombe con la direttiva pagamenti

Bomba da 60 mld sul federalismo

I debiti delle regioni verso i fornitori sono un macigno sulla riforma

I debiti delle regioni saranno un macigno sulla strada del federalismo. Nessun processo di riforma, come quello fortemente voluto dal partito guidato da Umberto Bossi, potrà infatti mai decollare senza che prima venga affrontato il problema dell'enorme debito che le regioni italiane hanno contratto in questi anni con le imprese fornitrici: qualcosa come 60 -70 miliardi di euro di fatture insolute, parlando solo di quelle non pagate alle aziende di servizi. Insomma, una zavorra che frena non solo le amministrazioni pubbliche italiane, ma soprattutto che strozza molte piccole e medie imprese, costrette troppo spesso a dover chiudere i battenti perchè non hanno più i soldi per pagare i loro dipendenti. La denuncia è stata rilanciata ieri a Roma dal Taiis, il tavolo delle imprese di servizi di cui fanno parte, tra gli altri, Fipe, Confindustria, Confcooperative, LegaCoop, Confesercenti, Confcommercio, Confapi ed i sindacati di categoria di Cgil e Uil. Il Taiis che rappresenta oltre 18.000 imprese e 870 mila dipendenti, ha presentato un rapporto della Fondazione Astrid, che fotografa la situazione del debito delle regioni nei confronti delle aziende. L'esposizione debitoria, solo del settore sanità, per i ritardati pagamenti, supera abbondantemente i 50 miliardi di euro. E per il complesso delle altre amministrazioni pubbliche si arriva ad un valore di maggior debito pari a circa 4 punti di Pil, cioè circa 70 miliardi di euro (il ministero dell'economia, a dicembre, aveva invece stimato questo debito in «soli» 37 miliardi). I tempi di attesa per i pagamenti, in Italia, sono molto lunghi: la media è di 130 giorni, cioè più di 4 mesi, con punte di 700 giorni, cioè quasi 2 anni, nelle regioni del Mezzogiorno. In Europa, invece, la media, è notevolmente più bassa: 53 giorni in media sia in Germania che in Francia. A forzare la ricerca di una soluzione ci pensa però anche l'Europa. Martedì è stato infatti raggiunto un accordo, tra Parlamento Ue, Commissione e Consiglio, su un testo condiviso di direttiva che fissi con precisione i tempi in cui devono avvenire i pagamenti a livello comunitario. Trenta giorni massimo per saldare le fatture, che potranno diventare 60 nel caso in cui il rapporto commerciale avvenga con un'azienda sanitaria o ospedaliera. Il pagamento oltre quelle date farà scattare un tasso d'interesse dell'8%. Inoltre, saranno illegittime tutte le clausole che cerchino di derogare a questi termini. La direttiva dovrebbe andare al Parlamento Ue tra ottobre e novembre, come ha spiegato ieri il relatore Francesco De Angelis. Una volta recepita in Italia, poi, potrebbe diventare l'ennesima bomba per le regioni e per il progetto federalista. Ovviamente le imprese non vedono l'ora che questo avvenga. Lo ha detto con chiarezza Giuseppe Gherardelli, segretario della Fise e rappresentante del Taiis. Che però ha lanciato una ciambella al governo, cioè una proposta: «Entro pochi mesi si definisca esattamente la quantificazione dei debiti commerciali delle Pa verso le imprese, sicuramente, e poi si approvi una soluzione in grado di sanare la situazione pregressa in modo compatibile con i conti pubblici, passando per una certificazione obbligatoria del debito e la relativa classificazione». Questo percorso, pur richiedendo una preventiva interlocuzione con Bruxelles, «appare praticabile, in quanto potrebbe essere realizzato con un piano di rientro decennale del debito che non inciderebbe più dello 0,4% per anno sul Pil. Del resto, senza una soluzione adeguata del debito pregresso, lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto».

Federalismo fiscale in dirittura addizionali Irpef fino a quota 3%

Oggi Tremonti vede gli enti locali. Irap, possibile il taglio I governatori pronti a tornare alla carica sui tagli decisi con la manovra d'estate

ROBERTO PETRINI

ROMA - Nonostante la crisi politica e le sorti incerte del governo la Lega tira dritta sul federalismo e, accantonata la pausa estiva, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli spinge il piede sull'acceleratore: «Puntiamo all'approvazione preliminare di tutti i decreti entro la fine dell'anno per poi passare all'esame della Conferenza unificata e in Parlamento e arrivare all'ok entro il 20 maggio del prossimo anno come previsto dalla legge delega», ha detto ieri.

Dopo il federalismo demaniale e Roma Capitale (che stamattina dovrebbe avere il via libera da parte della Commissione Bicamerale), prima della pausa estiva il governo ha approvato il decreto sul fisco comunale (contenente l'Imu e cedolare sugli affitti) e quello sui costi standard di Province e Comuni. Ora restano tre decreti: quello sul fisco regionale, quello sui fabbisogni standard per la sanità e un mini decreto sui costi standard per assistenza e istruzione. Già oggi il ministro per l'Economia Tremonti incontrerà Regioni, Province e Comuni per un primo esame dei provvedimenti su fisco Regionale e costi standard in vista di un varo che potrebbe arrivare la prossima settimana.

Sul fisco regionale, alcune bozze del decreto ancora da definire, indicano la strada per «fiscalizzare», cioè trasformare in compartecipazioni o imposte, la parte dei 7 miliardi di trasferimenti aventi carattere «generale e permanente». La via è quella di ridurre l'aliquota di compartecipazione che oggi pesa sull'Iva per il 44,7 per cento fino al 25-30 per cento e recuperare le nuove risorse attraverso una compartecipazione Irpef distribuita su ognuno dei cinque scaglioni d'imposta. Inoltre l'addizionale regionale Irpef, che i governatori possono decidere autonomamente, potrebbe salire dal tetto dell'1,4 per cento al 3 per cento. Secondo quanto dichiarato dallo stesso ministro Calderoli le Regioni avranno la possibilità di azzerare l'Irap: una manovra pericolosa e vista con una certa prudenza dal Tesoro che conta sui 30 miliardi di incassi realizzati grazie all'attuale aliquota del 3,9 per cento.

Movimenti e prime anticipazioni anche sul nodo cruciale dei costi standard sanitari ai quali dovranno uniformarsi le spese delle varie Regioni. L'idea che circola è quella di assegnare il ruolo di capofila ai governatori che hanno registrato i conti in ordine di Asl e ospedali nel 2009: si tratterebbe di Umbria, Marche, Lombardia e Toscana.

Ma nonostante l'accelerazione che la Lega tenta di imprimere all'intera partita resta lo scoglio, eredità della difficile trattativa sulla manovra d'estate del ministro Tremonti, dei tagli alle finanze delle Regioni.

Come si ricorderà i governatori persero la partita e dovettero ingoiare riduzioni della spesa per 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012: ma il secondo tempo dell'incontro fu rimandato al momento della trattativa sul federalismo e proprio su questo oggi le Regioni attendono risposte. Le quattro Regioni con avanzo sanitario in milioni di euro

I punti L'IRPEF L'addizionale Irpef che le Regioni potranno decidere autonomamente sale da 1,4 a 3% L'IRAP Secondo il ministro Calderoli le Regioni potrebbero azzerare l'imposta COSTI STANDARD Le Regioni virtuose, cui adeguarsi, sono Marche, Umbria, Toscana e Lombardia

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Il sindaco di Torino a Repubblica tv. "Stimo Vendola ma i ticket si fanno dopo le primarie" Il personaggio
Chiamparino: "Sì, alcuni ministeri via da Roma"

Non mi sottrarrei a essere l'avversario di Berlusconi alle prossime elezioni: dubito che si voti tra tre anni
TIZIANA TESTA

ROMA - Parla di un governo sfaldato. Di una maggioranza che non c'è più. Ma, agli spettatori che chiedono un fronte unito contro Berlusconi, risponde che un'alleanza non può essere una somma di voti. E che il Pd ha ancora molto lavoro da fare per definire la sua identità. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino - ospite di Repubblica tv- dice la sua sul nuovo scontro nel Pd: «Litigare no, discutere sì».

Il documento di Veltroni, critico nei confronti di Bersani, è pronto. Il governo si sfarina e il Pd torna a litigare? «Se serve un documento per capire qual è la nostra identità, perché opporsi? Così si mescolano anche le carte delle varie componenti. D'altra parte, se fossimo stati pronti, avremmo dovuto chiedere le elezioni. E non l'abbiamo fatto. È già importante aver deciso, nel coordinamento dell'altra sera, che il programma viene prima delle alleanze. Posso fare accordi anche col diavolo se so chi sono. Altrimenti qualunque alleanza può essere corruttrice».

Chi escluderebbe come alleato? «Chi si oppone a grandi opere come la Tav difficilmente può essere un interlocutore. Dico sì al Nuovo Ulivo di Bersani se è un'evoluzione del Pd, con un'identità forte. Altrimenti quest'operazione sarà solo un'alchimia per unire forze diverse, da Fini a Ferrero. Se mettiamo insieme tutti, gli elettori ci mandano a casa. È già successo».

La sua candidatura per le primarie è in campo, magari in un ticket con Vendola? «Se mi fosse richiesto non mi sottrarrei a essere l'avversario di Berlusconi, ma oggi non ci sono né le primarie, né le elezioni. E, se le regole dello statuto non cambiano, il candidato è Bersani. La mia sfida è andare oltre il Pd, aprendo ad altre forze. Quanto a Vendola, lo stimo. Cerca di dare rappresentanza a una sinistra frantumata.

Ma i ticket veri si fanno dopo le primarie». Il governo reggerà? «La maggioranza non c'è più e, parafrasando Woody Allen, neppure Berlusconi si sente tanto bene. Berlusconi ha cercato di trattenere le furie della Lega, ma tutto questo rischia di condannare il Paese a dannosa una navigazione a vista». A proposito di Lega, Calderoli propone lo spostamento di alcuni ministeri al Nord.

«E' una vecchia proposta della Fondazione Agnelli, la Lega non ha inventato nulla. Mi sembra sensato che alcuni ministeri siano a Milano, Torino o Napoli. Il federalismo era un tema della sinistra e ce lo siamo fatti sottrarre. Magari candido la mia città per le Attività produttive. Potrebbe essere il modo per avere un ministro in quel ruolo». Un giudizio su Marchionne. È cambiato negli ultimi mesi? «Credo sia deluso dalla diffidenza dei sindacati e soprattutto dalla politica italiana. Ma, se le cose cambiassero, tornerebbe quello di prima».

Foto: IERI IN TV Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ieri era ospite negli studi di Repubblica tv

AL VIA LA STRETTA DELLA COMMISSIONE SUI CONTI PUBBLICI. IL DOCUMENTO SARÀ PRESENTATO IL 29 SETTEMBRE

Un'euromulta per chi sfora il Patto

Nella bozza non c'è il riferimento a una sospensione dei diritti di voto
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Chi in futuro violerà le regole di Maastricht rischia di pagare cara la propria colpa. La Commissione Ue vuole imporre agli stati membri che si vengano a trovare in posizione di deficit eccessivo l'obbligo di aprire un deposito senza interessi in cui versare lo 0,2 per cento del pil. Se dovesse ricapitare all'Italia, ad esempio, il nostro governo si troverebbe costretto a congelare su un conto corrente 3 miliardi di euro. Un bottino, questo, che potrebbe essere trasformato in una multa qualora il comportamento poco virtuoso nella gestione delle finanze pubbliche dovesse protrarsi nonostante i richiami dell'Unione.

Comincia a prendere forma il nuovo Patto di Stabilità, la sacra scrittura dell'Europa economica per la quale sono in arrivo regole rafforzate, misure stringenti di controllo preventivo e sanzioni più cattive per punire chi smarrisce la retta via. Come chiesto dal Consiglio Ue, cioè dai capi di stato e di governo, la Commissione ha scritto una serie di misure che serviranno a rendere più efficace il governo dell'economia, e della moneta, nel club dei Ventisette. I testi verranno approvati il 29 settembre, ma dalle bozze si capisce che a Bruxelles si cerca, nei limiti del possibile, di non perdere un'occasione potenzialmente storica.

Ne sono la chiave due regolamenti, uno sul rafforzamento della sorveglianza di bilancio nell'Eurozona, l'altro mirato a rendere più rapide e solide le procedure contro i deficit eccessivi. L'azione prevede una consultazione e un monitoraggio a priori, momenti in cui ogni stato dovrà presentare i suoi piani di convergenza e stabilità, legati a obiettivi pluriennali. Ogni paese dovrà, se necessario, impegnarsi a convergere verso gli obiettivi ad un ritmo di 0,5 punti di pil in termini strutturali. Oltre a questo, la Commissione ritiene che sia bene fissare un tetto all'incremento della spesa, legandolo ad una stima prudente della crescita. Alla luce di questo, potrà allargare il cordone della Borsa solo chi supererà in modo significativo gli obiettivi di Medio periodo.

La soglia di riferimento per il deficit resta il 3% del pil, come pure è immutata quella del debito, che non dovrà essere superiore al 60%. Bruxelles ha recepito le indicazioni dei governi, indicando che il livello del debito (o la sua tendenza di diminuzione) debba essere considerata in modo più netto rispetto a quanto avvenuto in passato. L'Italia, che ha un passivo storico al troppo. «Non sarà tenuto conto solo delle cifre - spiega il regolamento per l'Eurozona - ma anche di altri fattori rilevanti come la struttura del debito, l'indebitamento del debito privato e gli oneri impropri legati all'invecchiamento della popolazione (spesa pensionistica)». Mantenendo dritta la barra, e praticando una politica attenta di rigore, il Tesoro potrebbe evitare di incorrere in penalità. Occhio, però. Il testo impone che il ritmo di correzione del debito debba essere di un ventesimo l'anno. Per noi sarebbero circa 2,8 punti ogni dodici mesi. Mica facile.

Le penalità sono dolorose. Il deposito infruttifero dello 0,2% del pil verrebbe imposto al momento in cui si constatasse la violazione delle regole e si facesse scattare l'infrazione. Per chi persevera, partirebbe il sequestro del conto con una richiesta aggiuntiva di esborso sanzionatorio. Se ancora questo non bastasse, l'Ue potrebbe comminare ulteriori sanzioni pecuniarie, in linea con quanto avviene ora. Detto questo, per accelerare le decisioni si vuole applicare «la maggioranza al contrario», richiesta per impedire la multa invece che per approvarla. Nessuna traccia della sospensione dei diritti di voto definitiva richiesta dalla Germania. Ma Berlino non si preoccupa. Questa è una bozza. Ha due settimane per diventare testo ufficiale e qualche mese per essere approvata. Il tempo per stringere ancora le maglie c'è tutto.

Parla De Lucia (Assopopolari)

«La stretta sui prestiti va bene ma stenterà a partire»

NINO SUNSERI

Le banche popolari non si associano al coro di proteste contro Basilea 3. «Siamo ancora a livello di proposte», dice Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale di Assopopolari, l'Abi della categoria. «I tempi di attuazione delle nuove regole sono ancora piuttosto lunghi e molti aspetti ancora da approfondire». Una posizione conciliante. Eppure solo poche settimane fa vi dicevate pronti a una crociata contro la nuova regolamentazione. Che cosa è successo? «Sono accaduti alcuni fatti nuovi. Innanzitutto il testo proposto dal Comitato di Basilea è molto meno penalizzante di quanto non si temesse. Le indicazioni sui requisiti patrimoniali appaiono equilibrate e funzionali alla stabilità del sistema, ma sono ancora troppe le variabili da definire nelle diverse aree di intervento per poter fornire adesso un giudizio conclusivo». Per esempio? «Per esempio bisogna stabilire ancora i criteri quantitativi e di commutabilità nelle diverse aree di intervento della riforma. Mi riferisco, per esempio, all'ammontare delle deduzioni patrimoniali. Oppure alla definizione della definizione puntuale degli strumenti ibridi. Per non parlare dei requisiti di liquidità cui far riferimento. Incognite molto rilevanti che incidono sulla composizione del patrimonio per cui è difficile valutare appieno la nuova regolamentazione». Va tutto bene allora? «Non ho detto questo. Forse c'è stata una certa fretta nel giudicare il testo. Mi pare che ci sia ancora modo per valutare esattamente l'intervento ed eventualmente mettere a punto delle modifiche». A che cosa si riferisce? «In Europa, a differenza degli Stati Uniti, la nuova regolamentazione per entrare in vigore dovrà essere trasformata in una direttiva comunitaria. Un lavoro nel quale il Parlamento e le istituzioni europee svolgeranno un ruolo di primo piano. Sarà l'occasione per la politica di riprendere in mano il suo primato. Dovrà esercitare la giusta e doverosa attenzione all'andamento dell'economia nel suo complesso che, a livello nazionale, vuol dire soprattutto attenzione alle Pmi e alle famiglie». Ci sono novità importanti come i "cusci netti" che restituiscono un ruolo attivo alle autorità monetarie nazionali. «Mi sembrano una novità di rilievo. Si tratta di un'ulteriore garanzia alla solidità. È previsto un rafforzamento supplementare del patrimonio delle banche nella misura del 2,5%. L'obiettivo sarà raggiunto nel tempo accantonando una quota di utili. La civiltà contadina parlava di fieno da accumulare in cascina in previsione dei giorni difficili. Mi pare che i cuscini o "buffer" riprendano questo concetto». Prima parlava della politica che deve riprendere il suo primato. Vuol dire che, su questioni tanto importanti come il credito e la stabilità del sistema bancario i tecnici da soli non bastano? «La riforma dovrà tenere conto della diversità dei soggetti bancari che operano nel mercato europeo e che rappresentano un patrimonio di ricchezza imprescindibile se si vuole sostenere il tessuto economico».

Foto: Giuseppe De Lucia Lumeno

Il successo dei lumbard

Arriva il federalismo: subito più soldi alle regioni

Calderoli ottimista sui tempi. Oggi il faccia a faccia con sindaci e governatori, la prossima settimana il testo in cdm

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Mani libere (o quasi) alle regioni sul fisco. I governatori potranno ritoccare l'addizionale Irpef e, bilanci permettendo, eliminare del tutto l'Irap, l'odiata imposta regionale sulle attività produttive. Sono i due punti cardine del nuovo tassello sul federalismo, contenuti in una bozza di decreto legislativo anticipata ieri dal Sole24Ore. Si tratta delle nuove misure sull'autonomia di entrata degli enti territoriali, messa a punto dai tecnici del governo, insieme con il provvedimento sui costi standard per la sanità. Nel dettaglio, le regioni potranno manovrare con una certa disinvoltura sull'addizionale Irpef. La forchetta, oggi, va dallo 0,9% all'1,4%. Il tetto massimo passerebbe al 3%. La misura vale circa 6 miliardi di euro, cifra che corrisponde al gettito equivalente ai trasferimenti regionali ai comuni, che in futuro saranno cancellati. Sull'Irap la libertà è ancora più ampia: ai governatori verrebbe infatti concessa la facoltà di azzerarla completamente. Possibilità legata, ovviamente, allo stato di salute delle casse regionali e alla spesa per la sanità (coperta per buona parte proprio dall'Irap). L'aliquota standard, oggi, è pari al 3,92% e può essere aumentata o diminuita al massimo dello 0,92%. IVA E TASSA VEICOLI Novità in vista anche per l'iva: in ballo c'è un aumento della partecipazione delle regioni all'in caso dell'imposta sul valore aggiunto, con la riduzione dal 44,7% al 25-30% della quota destinata allo Stato centrale. Le misure toccano pure le province: la bozza prevede un ampio riassetto dell'attuale tassa di circolazione sui veicoli diversi dalle auto. Per migliorare gli incassi ed evitare quindi i rischi di evasione, la nuova tassa potrebbe essere associata alla polizza rc-auto e versata annualmente insieme con il premio assicurativo. Alle amministrazioni provinciali - per compensare i tagli dei trasferimenti statali - andrebbe una quota del bollo auto. SANITÀ L'altra bozza riguarda i costi standard della sanità. Solo le regioni con i conti in regola di asl e ospedali, questo l'elemento di maggior peso, potrebbero esser prese come riferimento per l'intero territorio nazionale. Mossa scontata, ma non troppo. Come dire: inutile "imitare" quelli che hanno i bilanci di ospedali e asl in profondo rosso. A guardare i conti del 2008, solo Lombardia, Umbria e Marche sarebbero state prese a esempio. Il cammino del federalismo, comunque, è appeso al destino del governo di Silvio Berlusconi, che si giocherà tutto col voto di fiducia fissato per fine settembre. Nonostante le difficoltà della maggioranza parlamentare, incrinata dalla fuga dei finiani, Roberto Calderoli sembra piuttosto fiducioso. Del resto, si tratta della riforma-bandiera del Carroccio, che sulla devoluzione tributaria agli enti locali ha messo la faccia sin dalla campagna elettorale del 2008. «Puntiamo - ha detto ieri il ministro per la Semplificazione normativa - all'approvazione preliminare di tutti i decreti entro fine anno per poi passare all'esa me in conferenza unificata e in Parlamento e arrivare all'ok entro il 20 maggio come previsto nella delega». Una tabella di marcia ambiziosa e che non tiene conto di eventuali incidenti di percorso alla Camera o al Senato, magari legati all'ostruzionismo o al fuoco amico. Per ora tutto fila liscio. Tant'è che oggi, la commissione bicamerale dovrebbe licenziare il pacchetto su Roma Capitale. Ieri le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali di Montecitorio hanno dato i loro pareri positivi al provvedimento con una serie di rilievi, suggerendo un tetto agli stipendi dei futuri consiglieri dell'assemblea Capitolina. OGGI IL FACCIA A FACCIA Quanto alle novità sulle regioni, il cerchio non è chiuso. Anzi. La bozza sull'autonomia finanziaria dei governatori e quello sui costi standard della sanità saranno al centro, oggi pomeriggio, di un vertice tra i ministri Tremonti e Calderoli che discuteranno delle nuove misure con i diretti interessati: regioni, comuni e province. Il decreto, poi, dovrebbe arrivare (il condizionale è d'obbligo) sul tavolo del consiglio dei ministri la prossima settimana. Poco prima della riunione a palazzo Chigi, i governatori passeranno al setaccio la bozza del provvedimento delegato. Il via libera non è scontato. NUOVI STUDI DI SETTORE Nel frattempo, un altro pezzetto della devolution è stato messo sul tavolo, ieri, dall'agenzia delle Entrate. Potrebbe essere pronto al varo alla fine di ottobre prossimo, infatti, il nuovo studio di settore per il

commercio al dettaglio di abbigliamento, calzature, pelletteria e accessori. Si tratta di una mossa in chiave federalista, perché il nuovo strumento sarà modellato proprio su base territoriale e distinto regione per regione. L'obiettivo dell'amministrazione finanziaria è pesare meglio i possibili effetti distorsivi dovuti al crescente fenomeno della concorrenza di canali di vendita alternativi low cost, come gli outlet, che, negli ultimi anni, ha fortemente caratterizzato il commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature.

IL PROGETTO LE MISURE Sono in dirittura d'arrivo i testi del decreto legislativo sull'auto nomia di entrata e quello sulla determinazione dei costi standard e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Secondo le bozze attualmente allo studio, i presidenti delle giunte regionali potranno manovrare a loro piacimento l'addizionale Irpef, con un tetto del 3 per cento (dall'attuale 0,9 per cento, elevabile all'1,4 per cento). L'Irap potrà essere ridotta e anche azzerata. Infine è prevista una compartecipazione all'Iva, la cui quota scenderebbe dal 44,7 per cento al 25-30 per cento. I TEMPI Obiettivo del governo, se l'esame dei testi procederà secondo gli auspici del ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il processo che porterà alla definitiva attuazione della riforma federalista dell'amministrazione fiscale potrebbe concludersi entro il 2010.

ENTRO NOVEMBRE VIA LIBERA ALLA DIRETTIVA CHE SBLOCCA I PAGAMENTI

Crediti Pa, la Ue prepara la stretta

Carmine Sarno

Dopo mesi di tentennamenti e marce indietro, Bruxelles si prepara a sciogliere il nodo dei ritardi nei pagamenti della Pa. Proprio nelle ultime ore Parlamento, presidenza del consiglio e Commissione hanno trovato l'accordo sulla proposta di direttiva che regola i crediti vantati dalle imprese private di servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Una situazione che, se non regolamentata «rischia di mandare a gambe all'aria tantissime piccole e medie imprese» ha spiegato Francesco De Angelis, relatore alla proposta. Del resto le cifre in ballo sono notevoli: la quantificazione dei debiti commerciali della Pa italiane verso le aziende si aggira intorno ai 70 miliardi di euro, circa il 4% del pil italiano. In Italia i tempi di attesa sono in media di 130 giorni ma si raggiungono picchi di 600-700 giorni nel Meridione; contro i 53 di Francia, Germania e Regno Unito. «In una situazione di crisi internazionale come quella attuale», ha aggiunto De Angelis, «non risolvere il problema vuol dire far fallire le imprese, con ricadute su lavoratori e famiglie». Nel dettaglio la direttiva disciplina le modalità di pagamento del settore pubblico verso i privati: non potranno essere superati i 30 giorni per liquidare le cosiddette «generalità». Si potrà arrivare fino a sessanta giorni, invece, per i debiti del settore bio-medicale. Non solo. Il nuovo disciplinare lascia alla libera trattativa i rapporti di pagamento tra privati, ma in assenza di regole (predeterminate tra le parti) scattano i vincoli previsti per il settore pubblico. Altra novità, hanno spiegato da Bruxelles, il divieto di apporre clausole di deroga alla direttiva. In pratica negli accordi di pagamento tra Pa e impresa (ma anche tra privati) non potranno essere inserite clausole che escludano l'applicazione delle norme comunitarie. In caso di mancato pagamento, verrà applicato un tasso di interesse dell'8% sulle somme dovute. A quando il via libera definitivo? Il voto finale è previsto tra ottobre e novembre, quando si svolgerà la prossima sessione di lavori del parlamento europeo. «A differenza di quanto avvenuto nei mesi scorsi, caratterizzati da molteplici slittamenti, c'è la volontà comune di arrivare all'approvazione definitiva», ha sottolineato De Angelis. Come emerso dal rapporto Astrid sul ritardo dei pagamenti, presentato sempre ieri, è necessario prevedere una soluzione compatibile con la tenuta dei conti pubblici italiani. Come ha spiegato Giorgio Macciotta, coordinatore del gruppo di ricerca, un passaggio obbligato sarà la certificazione obbligatoria del debito delle varie amministrazioni e la relativa classificazione. Solo in questo modo, infatti, si potrebbe prevedere un piano di rientro decennale che non inciderebbe più dello 0,4% l'anno sul pil. Come emerso dai lavori del Taiis (Tavolo interassociativo imprese dei servizi) e dai sindacati di categoria le Regioni più indebitate sono al Sud Italia. Nel settore sanitario, per esempio, dei 60 miliardi di debiti stimati da Confindustria (dati 2006) più di 20 miliardi sono delle Pa meridionali. Seguono gli Asl ed aziende ospedaliere del Nord (19,8 miliardi), quindi le Regioni centrali (17,7 miliardi). (riproduzione riservata)

Foto: Francesco De Angelis

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE UE. PER L'APPLICAZIONE BISOGNERÀ ASPETTARE ALMENO IL 2012

Derivati più trasparenti. Ma quando?

Si attende l'ok di Parlamento e Stati Bruxelles propone scambi con controparti centrali. Più informazioni sullo short selling
Francesco Ninfolo

A due anni esatti dal default di Lehman Brothers, la Commissione Ue ha pubblicato le proposte di regolamento che aumenteranno la trasparenza su derivati over-the-counter e short selling. Le misure sono arrivate dopo una lunga fase di discussione e costituiscono il primo documento ufficiale in materia. Si tratta dunque di un importante passo in avanti, ma per l'applicazione dei provvedimenti, che devono ancora ottenere il via libera dell'Europarlamento e degli Stati membri, bisognerà aspettare almeno la seconda metà del 2012. Michel Barnier, commissario Ue al Mercato Interno, ha precisato che il calendario è dettato dai «tempi tecnici della democrazia», anche se ha ammesso che i mercati richiederebbero più rapidità. Il principio di fondo delle due proposte di regolamento della Commissione è quello di portare sotto la supervisione delle autorità Ue attività e strumenti finanziari finora sfuggiti ai controlli, ma pericolosi per il sistema finanziario (il caso Lehman ne è proprio un esempio). «I mercati non possono rimanere territori da Far West», ha commentato Barnier. Nella prima proposta la Ue prende in considerazione i derivati otc: le operazioni dovranno essere comunicate a centrali di dati ed essere accessibili alle autorità di controllo. La responsabilità della vigilanza sarà dell'Esma. Inoltre, i contratti derivati standard (quelli con un'elevata liquidità) dovranno passare attraverso controparti centrali: così sarà schivato il rischio che il fallimento di una singola controparte possa compromettere la stabilità di tutto il sistema. Quanto ai contratti non standard, si adotteranno altre tecniche di gestione del rischio: ad esempio sarà detenuto più capitale. Una particolare deroga è stata definita per le società non finanziarie, dopo le lamentele di società energetiche, automobilistiche e dell'aerospazio che utilizzano i derivati come protezione dal rischio (ad esempio per le variazioni del prezzo del greggio) e temevano misure troppo rigide. Ebbene, in caso di attività di copertura, le società non finanziarie saranno esonerate dall'obbligo di compensazione. Maggiore trasparenza e poteri più stringenti sono alla base anche della seconda proposta di regolamento su short selling e cds, che ha anche lo scopo di aumentare l'armonizzazione tra Paesi dopo lo stop unilaterale della Germania alle vendite allo scoperto. Gli investitori comunicheranno alle autorità di regolamentazione le posizioni corte nette in titoli azionari oltre lo 0,2% del capitale della società acquisita; se la soglia supererà lo 0,5%, allora la comunicazione andrà fatta al mercato. L'informativa sulle posizioni degli operatori saranno estese anche riguardo ai bond governativi ai potenziali rischi per il debito sovrano. Ma la trasparenza non è sufficiente in situazioni di stress. Il potere di fermare le operazioni di short selling resterà alle autorità nazionali, che potranno anche limitare le vendite allo scoperto fino alla seduta successiva, se il prezzo di un titolo scende in maniera eccessiva. Quanto ai divieti prolungati, le Consob nazionali dovranno avvisare l'Esma almeno un giorno prima dell'introduzione del divieto e, in caso di parere contrario dell'organo Ue, dovranno motivare le ragioni dell'intervento in una nota. Ma potranno comunque imporre lo short selling. All'Esma è affidato il coordinamento e la possibilità di esprimere pareri; avrà anche il potere di intervenire con efficacia immediata, ma solo quando sarà a rischio la stabilità di sistema. Stretta infine sullo short selling nudo: per effettuare una vendita allo scoperto un investitore dovrà prendere in prestito gli strumenti, oppure aver concluso un accordo per avere la disponibilità dei titoli, da consegnare poi alla data di regolamento (al più tardi 4 giorni dopo l'operazione; in Italia la norma è fissata a 3 giorni). Ma perché la normativa entri in vigore bisognerà aspettare altri due anni: il regolamento sullo short selling (se approvato) sarà applicato dal luglio 2012, quello sui derivati a fine 2012. Intanto la prima reazione è arrivata ieri dalle banche europee: «La Ue è andata troppo avanti negli obiettivi di regolazione», ha osservato il segretario Ebf Guido Ravoet. Parla Bini-Smaghi Per migliorare la stabilità dell'Eurozona servono più regole e sanzioni